

CAMICIA ROSSA

ANNO XLII - N° 1
GENNAIO - APRILE 2022
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



Palazzo Colelli a Rieti - La sartoria dove venivano confezionate le camicie rosse

AL VIA IL PROGETTO «CASE E LUOGHI GARIBALDINI IN RETE»

SOMMARIO

Doveri e compiti di un'associazione
rivolta al futuro
Federica Falchi pag. 3

PRIMO PIANO

Case e luoghi garibaldini in rete
Daniela Acuti e Raffaella Ponte 4

STORIA

Garibaldi e la 'coercizione diretta'
Giovanni Zannini 6

Ferdinando Zannetti
Ernesto Ferrini 7

Alberto De Eccher Dall'Eco
Antonello Nave 10

Morte a Franz, viva Oberdan!
Livio Ghelli 12

BIBLIOTECA GARIBALDINA 14

INSERTO SPECIALE I-IV
Festival del Risorgimento

NOTIZIARIO

Conselice ha ricordato il suo Felice
Foresti 21

Mostra a Desenzano del Garda 23

Il passaggio di Garibaldi ad Arquata
del Tronto 27

Premio di composizione musicale 28

Il ricordo della spedizione dei Mille a
Genova 29

RICORDIAMOLI

Guido Salvi 30

Ricordi di Marina Saba 30

Convegno dell'ANVRG a
La Maddalena 32

IN QUESTO NUMERO

Mentre l'immagine di copertina rimanda al Risorgimento e all'avvio di un bel progetto, quello di mettere in rete le case ed i luoghi garibaldini in Italia e non solo, che coinvolge la nostra Associazione attraverso la sezione di Riofreddo e l'iniziativa di Annita Garibaldi, non possiamo non sottolineare il momento particolarmente drammatico che stiamo vivendo con la guerra scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio scorso. Come associazione abbiamo subito pubblicato un comunicato di condanna dell'invasione e chiesto il cessate il fuoco, ribadito il principio dell'autodeterminazione dei popoli e il rispetto del diritto internazionale. Da allora la follia della guerra alle porte dell'Europa si è intensificata con terribile carico di morti, feriti, distruzioni e con le conseguenze che ne derivano e che dureranno negli anni perché non è facile rimarginare le ferite, non solo nel corpo sociale delle nazioni direttamente colpite ma anche nei rapporti internazionali. Infatti è stato detto, a giusta ragione, che la guerra non guarisce, forse aggrava; non potrà essere strumento per risolvere le controversie tra le nazioni, non potrà mai essere una scelta legittima al di fuori di una aggressione alla quale si debba reagire per difendere la sicurezza comune. Del resto anche Garibaldi sosteneva che "lo schiavo solo ha diritto di far la guerra al tiranno; è il solo caso in cui la guerra è permessa". Lo ha giustamente ricordato la nostra Raffaella Ponte nell'orazione ufficiale a Quarto dei Mille in occasione della ricorrenza del 5 maggio 1860.

Rammentava spesso Lando Mannucci che nel 1945 si era detto: mai più la guerra! Tutte le associazioni combattentistiche esistenti o che si andarono a costituire dissero: mai più la guerra! Fra gli scopi della nostra ANVRG risalta: "l'ideale garibaldino e mazziniano della santa alleanza dei popoli contro ogni nazionalismo gretto ed egoista, al fine di riconoscere tutti gli uomini fratelli senza differenza di religione o di razza, nei doveri verso l'Umanità". Ed ancora nell'art. 2 dello statuto "l'affermazione del diritto alla pace per tutti i popoli". La pace quindi è un diritto per tutti i popoli, un dovere per tutti i governanti dei popoli anche se dittatori.

Vogliamo, quali eredi della tradizione garibaldina democratica, far camminare l'idea della santa alleanza dei popoli, passando per l'Europa, per l'ONU, riaffermando la pace, la fratellanza, la solidarietà.

Accogliamo con questo spirito l'invito della nuova presidente Federica Falchi all'impegno associativo per promuovere i nostri valori, così attuali, come efficacemente scrive nel suo editoriale in apertura di questo numero. (s.g.)

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S0760102800000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. La redazione si riserva di pubblicare gli articoli proposti con le modifiche e la veste grafica che ritiene più opportune. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - ITS Sarnub - Cavaglià (BI)

Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.

Il numero è stato chiuso il 9-5-2022.

In copertina foto di una sala di Palazzo Colelli a Rieti. (foto Renzi)



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

DOVERI E COMPITI DI UN'ASSOCIAZIONE RIVOLTA AL FUTURO

Gli ultimi tre anni sono stati, per molti versi, inaspettatamente complessi. La pandemia ha profondamente trasformato le nostre abitudini di vita incidendo negativamente sul tessuto sociale ed economico. Anche i più elementari rapporti interpersonali hanno costituito un possibile pericolo, l'isolamento e la chiusura degli spazi pubblici hanno alimentato una sorta di paura dell'altro e creato problemi di natura economica per un'ampia fetta della popolazione ma soprattutto per quegli operatori commerciali impegnati in attività che consentono e promuovono la socialità. Ed è in momenti come questi che i valori di fraternità e solidarietà, dei quali la nostra associazione è portatrice, possono incidere nelle dinamiche civili. È nostro compito, e direi dovere, quello di stimolare il dibattito mostrando come certi valori che hanno contraddistinto, e ancora contraddistinguono, la nostra storia siano attuali. Il riconoscere nell'altro da sé un proprio sé è il punto di partenza necessario per risollevarci da una condizione di difficoltà sociale ed economica.

L'invito che rivolgo a tutte le sezioni è quello di incrementare le occasioni di incontro con i soci ma anche con le comunità locali di riferimento. Nei miei primi mesi di presidenza ho già potuto apprezzare alcune iniziative realizzate dalle nostre sezioni. Tutte si sono contraddistinte non solo per il loro apporto valoriale ma anche soprattutto sociale; le organizzatrici e gli organizzatori, infatti, sono stati in grado di coinvolgere, con attente e rigorose iniziative culturali, le comunità locali. Così facendo hanno tenuto fede a quello che è il nostro compito precipuo: tenere vivi gli ideali fondanti dei padri del Risorgimento e trasmetterli di generazione in generazione, perché sono universali, non sono specifici di un luogo o di un tempo dati.

Il naturale trascorrere del tempo ci ha progressivamente privato dei nostri reduci, ma essi, seppur non presenti fisicamente, permangono grazie al ricordo delle loro gesta, delle quali i cimeli sono un memento tangibile. A questi ultimi abbiamo cercato, negli anni, di riservare la massima cura possibile ma non è ancora sufficiente. Il logorio del tempo non ammette soste e pause nella nostra opera di conservazione e salvaguardia, mentre gli strumenti tecnologici ci offrono inaspettate e semplici modalità per renderli fruibili ad ampie platee. Conservarli adeguatamente non vuol dire, infatti, nasconderli, precludendo così la possibilità di suscitare la curiosità di chi, vedendo un cimelio, potrebbe voler conoscere la "nostra" storia, le nostre battaglie, i nostri traguardi passati, presenti e futuri.

Particolare attenzione dobbiamo riservare anche alla tutela degli spazi museali che con tanta fatica siamo riusciti a conquistare. Penso al museo di Asti, dove sono confluiti molti dei nostri cimeli, e che la ristrutturazione del palazzo in cui si trova sta mettendo a rischio. Con forza e determinazione, la nostra vicepresidente Mariella Bortoletto sta cercando di scongiurare tale pericolo ma il momento non è semplice e dobbiamo essere pronti a mettere sul campo tutte le nostre risorse per tutelare il museo.

Noi, infatti, come eredi del pensiero garibaldino e mazziniano non possiamo abdicare al dovere di promuovere in tutte le sedi e maniere la conoscenza della Storia, quella documentata. Fin troppo diffusa è, infatti, l'abitudine di stravolgere fatti e principi per piegarli a teorie strumentali alla conquista di un consenso sostanzialmente "disinformato". Mazzini ci ha insegnato che l'istruzione si rivolge alle facoltà intellettuali e l'educazione a quelle morali; impegniamoci, secondo le nostre forze e possibilità, su entrambi i fronti perché "Senza istruzione l'educazione sarebbe troppo sovente inefficace; senza educazione, l'istruzione sarebbe come una leva mancante d'un punto d'appoggio".

Noi siamo una associazione composita, al cui interno convivono le diverse anime del garibaldinismo. Se dal punto di vista dei riferimenti storici la varietà è la nostra cifra espressiva, per quanto riguarda la composizione anagrafica possiamo definirci omogenei. La progressiva e oramai completa scomparsa dei reduci non è stata compensata numericamente dall'ingresso di nuovi soci e la media anagrafica di noi tutti tradisce la mancanza di giovani. È chiaro che questo costituisca un *vulnus* da guarire. L'auspicio è quello di coinvolgere le studentesse e gli studenti delle scuole, attraverso seminari e laboratori da realizzare avvalendoci dei nostri soci e del nostro patrimonio documentario. Un successivo obiettivo potrebbe essere quello di accorpate e rendere fruibili i risultati di queste collaborazioni in una pagina del nostro portale istituzionale, consentendo così di valorizzare e condividere il lavoro di tutti i partecipanti.

Proprio in ragione del particolare momento che stiamo attraversando a livello non solo nazionale ma anche internazionale mi preme ricordare a noi tutti che la collaborazione, l'accoglienza e il dialogo sono elementi imprescindibili che non possono lasciare il posto a scortesia, rifiuti, preconcetti e ripicche al nostro interno e verso gli altri. Non dimentichiamo mai che siamo un'associazione e come tale dobbiamo essere sempre pronti ad accoglierci vicendevolmente nella migliore maniera possibile.

Federica Falchi

Eventi a Rieti, Carano e Riofreddo

CASE E LUOGHI GARIBALDINI IN RETE

Nel mese di marzo 2022 si sono svolte le prime manifestazioni del progetto *Case e Luoghi garibaldini in Rete*, promosso e animato dalla Sezione di Riofreddo dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini. Il progetto consiste nel collegare tra di loro case e luoghi garibaldini, segnati dalla presenza di Giuseppe Garibaldi e dalla sua famiglia, in Italia in un primo tempo e poi anche all'estero. Lo scopo culturale dell'iniziativa è volto alla conservazione dei luoghi, alla creazione di materiale divulgativo anche multimediale, agli scambi tra musei, ad esempio per mostre tematiche. Villa Garibaldi a Riofreddo, che ospita la Sezione, in questa fase svolge il ruolo di sede provvisoria operativa del progetto.

Villa Garibaldi, fondata da Ricciotti, figlio del Generale, è già Casa-Museo riconosciuta dalla Regione Lazio. La prospettiva è quella di associare tra loro - sia pure informalmente - non solo le vere e proprie case ma anche luoghi che possano, nell'interesse reciproco, accrescere l'attenzione verso il Risorgimento e, in particolare, l'epopea garibaldina.

La prima serie di iniziative del progetto - incentrata sulla ricorrenza del 180° anniversario del matrimonio di Giuseppe e Anita Garibaldi celebrato a Montevideo il 26 marzo 1842 - ha riunito in un programma comune Palazzo Colelli a Rieti, dove hanno soggiornato Anita e Giuseppe Garibaldi nel 1849, la Tenuta Ravizza Garibaldi a Carano (Aprilia-Latina), casa di Menotti Garibaldi, e Villa Garibaldi a Riofreddo.

In occasione del "Festival del Risorgimento" organizzato dalla Sezione di Rieti dell'Anvrg, a Palazzo Colelli - già aperto alle visite per il suo interesse storico e architettonico - il 12 marzo è stata inaugurata

una mostra nelle antiche scuderie, con una suggestiva ricostruzione del soggiorno della celebre coppia, ampiamente documentata da pannelli e didascalie, che accompagnano i visitatori alla scoperta di un periodo storico particolarmente significativo per la storia del Risorgimento italiano e reatino. Infatti, nello storico palazzo, durante il suo soggiorno tra gennaio e aprile 1849, Anita aveva provveduto a installare un'infermeria per assistere i garibaldini, che confluivano in massa alla frontiera dello Stato Pontificio, e una sartoria dove con le donne di Rieti venivano confezionate le celeberrime camicie rosse per i futuri combattimenti. Il palazzo fu scelto da Garibaldi perché si trovava in posizione strategica, non lontano da Porta d'Arce che immetteva verso il confine col Regno di Napoli, così da poter controllare le incursioni nemiche.

L'inaugurazione della mostra è stata preceduta da una conferenza sul tema tenuta da Gianfranco Paris, presidente della Sezione Anvrg, alla quale ha fatto seguito l'esibizione del Coro "Le voci di Nisio", che ha eseguito un inno appositamente composto per l'occasione dal Maestro Francesco Rinaldi.

Alla manifestazione - organizzata da Daniela Acuti, socia dell'Anvrg reatina nonché discendente dei proprietari di Palazzo Colelli - ha partecipato un pubblico numeroso e attento nella storica dimora che aspira a diventare casa-museo, alla presenza delle autorità locali, dei rappresentanti delle case "garibaldine" di Riofreddo e Carano, della neo Presidente nazionale dell'Anvrg Federica Falchi. Tra i presenti anche una folta rappresentanza dell'attiva comunità brasiliana residente a Rieti, che ha partecipato numerosa anche alla messa a dimora della "rosa di Anita", ad iniziativa del Museo Renzi di Borghi, nel parco pubblico nel quale



Rieti 12 marzo 2022 - Saluto della presidente nazionale dell'ANVRG Federica Falchi alla inaugurazione della mostra a Palazzo Colelli con accanto Gianfranco Paris e Daniela Acuti



Rieti 12 marzo - Palazzo Colelli - Da sinistra: Andrea Spicciarelli, direttore dell'Ufficio Storico dell'ANVRG, la presidente nazionale Federica Falchi, Daniela Acuti, Roberto Ibba, vicesegretario nazionale

è stato eretto il suggestivo monumento dedicato ad Anita, con il busto in bronzo realizzato dallo scultore Luca Rampazzi.

La seconda iniziativa ha avuto luogo il 26 marzo, nell'esatta ricorrenza del 180° anniversario del matrimonio di Giuseppe e Anita, presso la Tenuta Ravizza Garibaldi di Carano (Latina), casa di Menotti Garibaldi, dove la pronipote Costanza con il consorte Fabio Buscaglione ha accolto un folto pubblico, comprese delegazioni di reatini e riofreddani. Tra le iniziative l'inaugurazione di un bassorilievo raffigurante Anita, opera dello scultore Rosario Luca Salvaggio, accanto ad analogo bassorilievo già presente dedicato a Giuseppe Garibaldi, opera dell'artista A. Recchi. Allo scoprimento dell'opera - alla presenza delle autorità locali - ha fatto seguito l'inaugurazione di una mostra con pannelli dedicati alle figure di Menotti, primogenito di Anita e Giuseppe Garibaldi, creata nel museo di Riofreddo.

La tenuta di Carano non solo è stata abitata da Menotti, ma ad essa il primogenito di Garibaldi ha dedicato impegno e risorse, nella dura lotta per eradicare da quelle terre la malaria, malattia endemica di cui sarà vittima lui stesso. Questo e tanto altro è stato ampiamente documentato nella mostra che ha inteso raccontare la vicenda umana e politica di Menotti, con particolare attenzione dedicata al periodo trascorso a Caprera con il padre, che tanto influenza avrà sulle sue scelte future. Con il genitore, infatti, Menotti condividerà l'idea che le imprese militari non siano altro che il primo e ineludibile passo per intraprendere la costruzione della nazione, a cui deve fare seguito una forte azione civile.

Il pomeriggio è stato animato da tre cori - il Coro di San Pietro in Formis, l'Ensemble Settemele, il Pathos Ensemble giovanile, che tra canti dell'epoca risorgimentale e ritmi moderni hanno rallegrato il folto pubblico. A conclusione della manifestazione la visita al Mausoleo di Menotti Garibaldi e della sua famiglia, sito nel parco della tenuta di Carano.



Tenuta Ravizza Garibaldi di Carano (Latina) - Da sinistra: Costanza Ravizza Garibaldi, lo scultore Rosario Luca Salvaggio, autore del bassorilievo raffigurante Anita e, Annita Garibaldi Jallet

La terza iniziativa si è svolta il 27 marzo a Riofreddo, nel Museo delle Culture, già casa di Ricciotti Garibaldi e della sua famiglia, ora museo demotnoantropologico e storico cittadino, con una piccola foresteria rimasta alla famiglia di uno dei figli di Ricciotti, Sante.

Le vicende di Ricciotti e della moglie Costanza - molto attiva e ricordata con affetto e riconoscenza ancora oggi per le attività umanitarie in campo sanitario, svolte in favore della popolazione locale e dei paesi vicini - e della loro numerosa discendenza sono raccontate nel suggestivo percorso museale che si sviluppa in un'intera ala del castello.

Gli oggetti esposti - camicie rosse, cimeli, mobili, dipinti e litografie, armi e documenti, onorificenze, bandiere - raccontano la storia di Ricciotti e della sua famiglia, spiegata attraverso un ricco apparato comunicativo formato da pannelli e alberi genealogici, che illustrano non solo le imprese militari dell'ultimogenito di Giuseppe a Anita, ma anche le opere civili portate avanti dalla moglie di origine inglese e dalle figlie Rosa e Italia, che si dedicarono alla dimora avita e ad attività assistenziali fino alla fine delle loro esistenze. Di grande impatto emotivo le sale dedicate a Sante, il figlio di Ricciotti costretto dall'avvento del fascismo all'esilio in Francia. Tra le opere più curiose esposte a documentare la vita quotidiana della famiglia Garibaldi, le lapidi delle sepolture degli amati animali appartenuti a Constance e Ricciotti, chiaro richiamo all'amore per la natura, che ha contrassegnato l'educazione ricevuta dai figli di Garibaldi, egli stesso molto sensibile ai temi della protezione degli animali e della natura.

All'iniziativa riofreddana sono intervenuti il Sindaco Giancarlo Palma, il direttore del Museo Paolo Rosati, assieme ad Annita Garibaldi Jallet, pronipote di Ricciotti, Costanza Ravizza Garibaldi, Daniela Acuti. Moderatrice del convegno Raffaella Ponte, consigliera nazionale Anvrg, già direttrice dell'Istituto Mazziniano - Museo del Risorgimento di Genova. Ognuno ha trattato dell'evento ricordato ma anche dell'avvenire dei luoghi e case-museo in quanto strutture atte, nella loro diversità, a ospitare un turismo culturale, interessato alla storia d'Italia. Con l'occasione Raffaella Ponte ha annunciato il prossimo evento del progetto *Casa e luoghi garibaldini in rete* previsto per il 4 giugno a Né, storica località ligure in Val Graveglia - meglio conosciuta come Val Garibaldi - terra d'origine degli avi paterni di Giuseppe Garibaldi, nel 140° anniversario della sua scomparsa.

A conclusione della giornata la grande sala conferenze di Villa Garibaldi ha ospitato il concerto del Duo Synfoné, introdotto dal direttore Fausto Sebastiani; i maestri Gabriele Pirrotta (flauto) e Giovanni Rossi (chitarra) hanno proposto un programma suggestivo in linea con il tema della giornata, eseguendo musiche di Gioacchino Rossini, Saverio Mercadante e Mauro Giuliani.

a cura di Daniela Acuti e Raffaella Ponte

GARIBALDI E LA 'COERCIZIONE DIRETTA'

di Giovanni Zannini

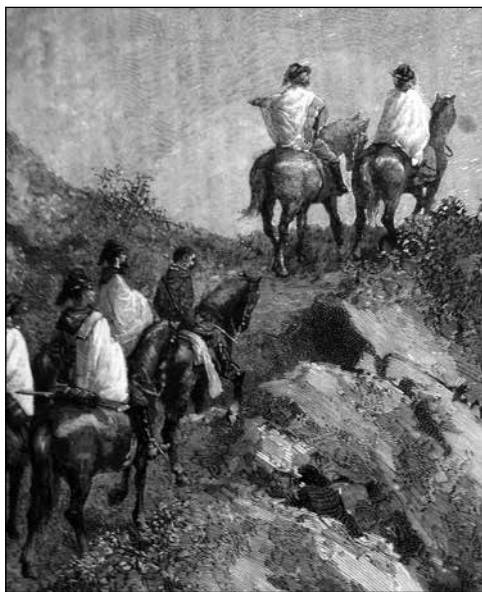
Dopo aver difeso strenuamente, fino alla fine, la giovane e gloriosa Repubblica Romana, il 3 luglio 1849, approfittando di una tregua per raccogliere morti e feriti, Garibaldi stava lasciando la città eterna per dilagare nello Stato Pontificio con l'intento di sollevare le popolazioni contro il potere del Papa, sperando di ottenere nelle periferie quel successo che era invece tragicamente mancato nella capitale.

Trottava, con a fianco Anita, indomita ma sempre più sofferente, a capo di una colonna di 4.500 (c'è chi dice 5.000, altri 3.000) uomini che si distendeva per quasi 5 chilometri, circondato da una trentina di uomini a cavallo della scorta. Seguivano la fanteria, poi i carriaggi, l'ambulanza, perfino un cannoncino trainato da due pariglie di cavalli e, infine, in retroguardia, la cavalleria: un piccolo contingente alla caccia del quale si posero gli alleati del Papa, austriaci, spagnoli, napoletani, francesi, che, dopo averlo lasciato, inspiegabilmente, andar via pacificamente da Roma, quando lo avevano praticamente nelle proprie mani, si affannavano ora a corrergli dietro per acciuffarlo.

Garibaldi, vecchio guerrigliero, riesce a sottrarsi alla cattura con finte, deviazioni improvvisate, facendo circolare false informazioni che disorientano gli inseguitori.

Ma la speranza di far insorgere la popolazione contro il potere pontificio si attenua sempre più: taluni (pochissimi!) lo applaudono, ma la maggioranza è indifferente o addirittura ostile, soprattutto non sopporta le requisizioni che Garibaldi ordina per sfamare i suoi uomini che, sfiniti dalle lunghe marce e oppressi dalla fame e dalla sete, disertano sempre più abbandonandosi a ruberie e violenze di ogni genere.

Per porre fine a questi soprusi il Generale emette



La ritratta di Garibaldi nel 1849 (E. Matania, Garibaldi e i suoi tempi di Jessie W. Mario, 1884)

un'ordinanza ove fra l'altro si dice che "chi si renderà colpevole di furto per oggetto di qualsiasi valore e natura, si renderà passibile della pena di morte".

E di fronte alla popolana che urla e strepita contro uno dei suoi che le ha sottratto una gallina, Garibaldi, furente, non esita ad uccidere il malcapitato.

Si tratta dell'episodio che sarebbe accaduto dopo l'uscita da Roma, sulla strada per Orvieto, del quale i detrattori di Garibaldi si avvalgono per dargli dell'avventuriero, del violento, di uomo privo di ogni scrupolo morale.

E allora? Se il fatto fosse realmente accaduto, l'Eroe dei Due Mondi sarebbe un assassino?

Prima di rispondere, occorre rifarsi alle condizioni psico-fisiche in cui Garibaldi versava nel luglio 1849.

Anzitutto, con l'avanzare dell'età il suo fisico era tormentato da quei dolori reumatici, conseguenza di una vita sregolata e di strapazzi, che andavano vieppiù aggravandosi. Era stressato dai duri combattimenti, alla testa dei suoi uomini, sulle mura di Roma per difendere la città contro i francesi numerosi, ben organizzati e meglio armati, desiderosi di conquistare la città per reinstaurarvi il Papa Re e, oltre a ciò, stanco delle controversie con gli altri difensori della città sulla condotta dei combattimenti e sul futuro della giovane e pericolante Repubblica Romana.

Poi, la disillusione - ed il rancore - per il fallimento delle sue previsioni: aveva sperato che, al suo apparire, le popolazioni dello Stato Pontificio si sarebbero rivoltate contro i loro governanti: invece, assistevano freddamente al suo passaggio con pochissimi applausi, molti mugugni e soventi soffiare agli inseguitori sui suoi movimenti, soprattutto perché le requisizioni da lui ordinate per sfamare i suoi uomini, e le rapine perpetrate dai sempre più numerosi disertori che la gente riteneva ancora ai suoi ordini, non erano certamente il modo migliore per attirare le loro simpatie.

I 4 o 5.000 uomini usciti da Roma si erano ridotti, quando, braccato dagli inseguitori trovò rifugio nella piccola Repubblica di S. Marino, a 1.500, e quelli che ne sortirono con lui nel disperato tentativo di raggiungere Venezia ove ancora resisteva Manin, furono poco più di 200.

Infine, le condizioni di salute, che andavano sempre più peggiorando, della moglie incinta ("un carissimo e doloroso impiccio" scrive nelle sue memorie) che di fronte alle insistenze del marito desideroso di sistemarla in luogo sicuro rifiuta: "tu vuoi lasciarmi", gli dice, e, pur allo stremo delle forze, si rimette in cammino accanto a lui.

Insomma, tanti i motivi che avevano trasformato, il "bonario Garibaldi di sempre" in "un altro, duro e spietato": per cui, anche se l'uccisione del ladro avvenne per sua mano, si sarebbe trattato della legittima rispo-

sta alla provocazione di chi aveva, nelle drammatiche circostanze in cui avvenne, disobbedito ai suoi ordini.

Infatti, egli era il comandante del piccolo esercito che volontariamente lo aveva seguito, e sul quale aveva potere di vita e di morte in base al Decreto emesso dopo l'uscita da Roma che praticamente istituiva la legge marziale.

Si pensi che fino a tempi recenti (1994), l'art. 241 del Codice Penale Militare di guerra italiano prevedeva la c.d. Coercizione Diretta in base alla quale, a salvaguardia della sicurezza di un corpo o di parte di questo, il comandante poteva passare o far passare per le armi chi era colto in flagranza di reati che potessero mettere in pericolo la sicurezza del corpo stesso.

Se, quindi, fino a non molti anni fa il comandante di un corpo dell'esercito regolare italiano era dotato del potere previsto dal suddetto articolo ("passare o far passare per le armi"), ne era certamente dotato anche il comandante di un esercito composto di volontari, irregolare, raccogliettico e disordinato al quale solo una disciplina ferrea e, talora, crudele, consentiva di conseguire vittorie insperate. In conclusione vanno invece condannate, ieri come, malauguratamente, oggi, la guerra e le sue leggi spietate con le quali i potenti della terra osano violare, prepotentemente, il bene supremo della Pace nel mondo. □

IL FATTO

Ecco chi si è occupato dell'episodio.

Jasper Ridley, storico inglese, a pag. 369 del suo "Garibaldi" (Arnoldo Mondadori Editore) ove si legge che, "allo sparo, altri uomini accorsero, e Garibaldi disse loro d'aver giustiziato il ladro, come aveva avvertito che avrebbe fatto; gli uomini gridarono: Viva Garibaldi".

Alfonso Scirocco ("Garibaldi" - Ed. RCS Quotidiani Spa, Milano - pag. 170) si limita a riferire che il Generale, in forza della nota ordinanza, "aveva personalmente giustiziato un soldato sorpreso a rubare".

Nel volume II delle "Mie memorie" (Alberto Peruzzo Editore - pag. 332) annotato da Nello Gurrado, Garibaldi ignora l'episodio, ma il notista ne parla riportando quanto scritto dal Ridley.

Indro Montanelli che scrive con Marco Nozza il suo "Garibaldi" (Rizzoli Editore), racconta (pag. 229/230) che, dopo aver lasciato Roma, "per non creare malcontento fra le popolazioni in vista di una ripresa rivoluzionaria in cui non aveva cessato di sperare", "...al bonario Garibaldi di sempre se ne sostituì un altro, duro, spietato, che comandava personalmente le esecuzioni senza togliersi il sigaro di bocca" e che "un legionario sorpreso a rubare una gallina venne fucilato sul posto": ma non si dice che a far fuori il malcapitato sia stato proprio il Generale.

Max Gallo, lo storico francese recentemente scomparso, nel suo "Garibaldi" (Rusconi Editore) non fa alcun cenno del fatto che non emerge neppure da internet, non escludendosi, ovviamente, che disponendo di migliori mezzi d'indagine, dell'episodio si possa trovare altra traccia. (G.Z.)

Le collezioni chirurgiche del medico che curò Garibaldi ferito in Aspromonte

FERDINANDO ZANNETTI

di Ernesto Ferrini

A 220 anni dalla nascita ed a 160 dai fatti di Aspromonte (1862), sia come membro della SISME (Società Italiana di Storia della Medicina), sia come socio ANVRG, vorrei ricordare la figura del prof. Ferdinando Zannetti nei suoi tratti più salienti.

Nacque a Monte S. Savino in provincia di Arezzo il 31 marzo 1801, come sta scritto nel certificato di battesimo del 19 aprile 1801, alle ore 3 e tre quarti del pomeriggio, da Francesco Maria di Galeata, che fino al 1923 faceva parte del territorio della Toscana, e Anna Cerboni di Monte S. Savino. Da notare che in quel momento la Toscana non era più Granducato, ma per volere di Napoleone Bonaparte era regno di Etruria governato da Maria Luisa di Borbone a seguito del trattato di Luneville del 9 febbraio 1801 che depose gli Asburgo Lorena dopo la vittoria napoleonica di Marengo (14 giugno 1800). Il certificato redatto dal parroco D. Raffaello Ciaperoni, si trova nell'archivio parrocchiale di Monte S. Savino.

Zannetti chirurgo

Nel 1826 si laureò in chirurgia presso la Scuola di Firenze e nel 1828 in medicina all'Università di Pisa. Nel 1830 gli fu affidato l'incarico di docente di anatomia umana presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Fu molto apprezzato dagli studenti, e uno di loro, il patriota Giuseppe Moricci (1806-1879), lo immortalò in un dipinto mentre presta soccorso ai soldati volontari toscani durante la battaglia di Curtatone e Montanara del 29 maggio 1848. Il quadro è conservato a Firenze presso la Fondazione Spadolini-Nuova Antologia.

Diventerà in seguito professore di anatomia pittorica, corografica, patologica e sublime presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova a Firenze, per il quale fra il 1835 e il 1837, quando l'arch. Giuseppe Martelli pose mano alla sua ristrutturazione, dettò delle prescrizioni che furono recepite per la costruzione dei nuovi padiglioni.

Nel marzo del 1848, allo scoppio della prima guerra di indipendenza, si arruolò volontario contro l'Austria e fu a capo dell'organizzazione sanitaria che aveva come scopo la cura delle ferite e non le amputazioni come nelle guerre napoleoniche (a questo proposito non si può dimenticare un altro chirurgo aretino: Antonio Viti (Arezzo 1788 - Montevarchi 1865), ufficiale medico al seguito di Napoleone Bonaparte nella campagna di Russia dove ebbe modo di conoscere il sistema *Triage* introdotto da Dominique Larrey (1766-1846), padre della medicina d'urgenza. Quindi la mentalità medica di Zannetti era già orientata in senso terapeutico, non soltanto a salvare la vita del ferito ma anche a conservarne il più possibile l'integrità fisica, nonostante che ancora non esistesse l'antisepsi che verrà applicata dal 1865 con l'acido fenico di Lister. Senza contare che i microrganismi e i batteri erano sconosciuti. La micro-

biologia e la batteriologia divennero scienze mediche intorno al 1870 con le scoperte di Louis Pasteur (1822-1895). Da aggiungere anche che la prima radiografia è del 1895.

Zannetti interveniva direttamente con strumentario che non prevedeva in prima istanza amputazioni, inoltre aveva predisposto la possibilità di trasferimento, tramite ambulanza e barellieri, in accampamento nelle retrovie dove aveva organizzato delle infermerie, tipo ospedale militare dove il ferito poteva essere curato e tenuto in convalescenza, concetti che verranno sviluppati dalla contessa Belgioioso, prima creatrice dell'assistenza infermieristica durante la Repubblica Romana.

Occorre notare anche che la chirurgia di guerra, specialmente ai tempi di Zannetti, non era da considerarsi una derivazione della chirurgia cosiddetta di pace, in quanto normalmente non aveva riferimenti a pregresse cognizioni o esperienze. D'altra parte il ferito di guerra era quasi sempre un malato grave o gravissimo e si affidava totalmente alle decisioni del chirurgo.

A seguito della battaglia di Curtatone e Montanara, Zannetti fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare per la mirabile organizzazione degli ospedali da campo, punto di partenza per l'organizzazione sanitaria. Non solo, ma per la sua attività medico-scientifica ottenne l'insegna dell'Ordine di San Giuseppe dal Granduca. Le cose però mutarono presto.

Sostenitore della causa unitaria mazziniana appoggiò nel 1849 il governo toscano di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, che lo incaricò di istituire un esercito repubblicano: la cosiddetta Milizia Civica, di cui divenne Generale.

Con il ritorno dei Lorena nel maggio del 1849 con 15.000 soldati austriaci, Zannetti venne epurato in quanto considerato traditore e gli fu tolta la cattedra universitaria. Bisognerà aspettare il 1859, e cioè la fine del Granducato affinché fosse reintegrato nell'insegnamento universitario. Fu eletto alla Consulta Toscana e successivamente nominato Senatore del Regno.



Il medico Zannetti cura un soldato ferito sui campi di battaglia, dipinto di Giuseppe Moricci, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia

La ferita di Garibaldi in Aspromonte

Zannetti fu un garibaldino e l'episodio che per molti motivi merita più attenzione e che lo vide protagonista è proprio la ferita di Garibaldi in Aspromonte. E' importante soffermarvisi.

Il 29 agosto 1862 Garibaldi con circa 2.000 volontari al grido di *Roma o morte!* partito dalla Sicilia si trovava in Aspromonte nel tentativo di giungere a Roma con l'intento di sottrarla al potere temporale del Papa. Ma il governo Rattazzi non volendo avere problemi con l'imperatore dei francesi Napoleone III, protettore del Papa Pio IX, inviò il Gen. Emilio Pallavicini che al comando di circa 3.000 bersaglieri aveva l'ordine di fermare "manu militari" Garibaldi.

Alle ore 15,30 di quel giorno di agosto i due eserciti si fronteggiarono e si affrontarono nei pressi di Sant'Eufemia d'Aspromonte: italiani contro italiani! Garibaldi non voleva una guerra fratricida, già c'erano dei morti: 7 nelle file garibaldine, 5 tra l'esercito regio, con circa 20 feriti da ambo le parti. Garibaldi si frappose in mezzo dando ordine di non sparare sia da una parte che dall'altra, ed è proprio in quel momento che venne colpito da due palle sparate da un bersagliere (si saprà che fu il tenente Luigi Ferrari). Una colpì di striscio il Generale alla coscia destra e l'altra entrò precisamente davanti e al di sopra del malleolo interno della caviglia destra. Il primo medico che lo soccorse fu il garibaldino Enrico Albanese (Palermo 1834 - Napoli 1889), chirurgo, allievo di Zannetti e uno dei primi a credere ed applicare l'antisepsi in chirurgia. Gli tolse lo stivale e girò il piede facendogli fare tutti i movimenti senza che Garibaldi avvertisse il minimo disturbo. (Per inciso curerà anche la ferita di Garibaldi nel Monte Suello del 1866, durante la terza guerra di Indipendenza). Albanese chiese al dottor Pietro Ripari, capo dell'ambulanza dei garibaldini, il permesso di incidere la ferita. Operò con un bisturi un taglio sulla cute per la lunghezza di circa un pollice, circa 2,5 cm, ma purtroppo la palla, che lui ebbe la sensazione di aver toccato, scivolò all'indietro e la resistenza venne a mancare. Albanese avrebbe voluto procedere, ma Ripari, il comandante, ordinò di fermarsi. Fu deciso quindi di trasportare il ferito con una barella di fortuna, perché i regi avevano requisito anche l'attrezzatura sanitaria, al porto di Scilla per imbarcarlo sulla fregata Duca di Genova in direzione La Spezia. Nel tragitto la ferita fu trattata con ghiaccio. All'arrivo a La Spezia il Presidente del Consiglio Rattazzi ordinò l'arresto di Garibaldi. Così scrive Ripari nel suo Diario: *"Il Governo che si diceva italiano, fatto briaco di gioia da sentire ferito e prigioniero l'uomo, che nella sua prostituzione alla Francia aveva ordinato fosse morto; dimentico o non curante delle universali leggi di guerra, per le quali i feriti gravi vengono depositati o alle ambulanze o nel più vicino spedale."* Garibaldi stesso nelle sue Memorie così annota: *"Si usarono proprio quei metodi volgari che solitamente si usano nei confronti dei peggiori delinquenti portandoli al patibolo"*. Rattazzi proprio per i fatti di Aspromonte dovrà rassegnare le dimissioni il 1° dicembre 1862. Purtroppo di queste tristi pagine ce ne sono nella storia del nostro Risorgimento!

Il 3 settembre la ferita manifestò segni di infezione

con suppurazione oltre ai segni classici: *dolor, calor, rubor, tumor, lesio functionalis*. Per cui furono applicate subito le mignatte e impiastri di lino. Comunque da questo momento furono molti i medici e chirurghi che visitarono l'illustre paziente. In tutto una ventina, sia italiani che stranieri. Alcuni chiamati a consulto da colleghi, altri inviati dal governo, come il dottor Porta inviato dal Rattazzi, altri ancora da italiani all'estero come il dottor Partridge da Londra, dove Garibaldi era molto conosciuto, mentre il dottor Prandina da Chiavari fu chiamato dal figlio Menotti. Napoleone III inviò il suo chirurgo personale, Auguste Nélaton (1807-1873) che visitò Garibaldi il 28 ottobre e diagnosticò la presenza del proiettile nella gamba. Nélaton fu fondamentale con i suoi consigli alla soluzione del caso. Il 30 ottobre giunse anche il chirurgo russo Pirogoff. Il giorno precedente era stato consultato il medico aretino Corrado Tommasi-Crudeli che, intravedendo un esito favorevole, fu tra quanti si opposero all'idea di amputazione del piede che taluni avevano avanzato.

Il prof. Ferdinando Zannetti invece fu chiamato, da Firenze dove abitava, dai familiari, ma soprattutto dai garibaldini che avevano condiviso con lui la stessa fede e le stesse battaglie patriottiche. Era molto stimato nell'ambiente medico. Egli giunse da Garibaldi nella serata dell'8 ottobre. Il 19 ottobre, nel giorno del suo compleanno, arrivò anche Agostino Bertani (Milano 1812- Roma 1886), il quale affermò la presenza di corpi estranei nello spessore delle ossa, cioè il proiettile. Intanto il 5 ottobre il re Vittorio Emanuele II concesse l'amnistia al Generale in occasione del matrimonio della figlia, la principessa Maria Pia, con il re del Portogallo Luigi I.

L'8 novembre Garibaldi fu portato a Pisa per essere più vicino a Zannetti che ormai dirigeva l'equipe formata soprattutto da Albanese, Basile, Ripari, a cui si aggiunsero Cipriani e Ferdinando Palasciano (1815-1891) precursore della convenzione di Ginevra del 1864 con la quale nacque ufficialmente la Croce Rossa.

Dal 16 novembre furono utilizzati gli specilli fatti costruire da Nélaton apposta per questo caso: uno a punta piatta e l'altro con in cima la porcellana rugosa che a contatto con il piombo si anneriva. Prima però bisognava allargare il foro della ferita con *torunde*, cioè tamponi gradatamente ingrossati dal dottor Basile, che non lasciò mai Garibaldi come del resto Albanese.

Il 20 novembre fu introdotto nella ferita lo specillo di porcellana rugosa di Nélaton, prima dallo Zannetti, poi dal dottor Giuseppe Basile (1830-1867), che incoraggiato dal suo capo ambulanza Ripari, spinse con più forza rispetto al prof. Zannetti e sentì un piccolo suono metallico nel contatto con un corpo estraneo. Era sicuramente il proiettile! Basile girò più volte lo specillo nel contatto con il corpo estraneo e quando lo ritirò la porcellana era annerita per circa due terzi della circonferenza. Portò lo specillo nel suo laboratorio e confermò la presenza di piombo! Il proiettile che Albanese aveva sempre sospettato era stato trovato a poco più di 4 cm di profondità, appoggiato sulla tibia, in linea retta con l'articolazione del piede.

La sera del 22 novembre Basile introdusse la spugna con il filo per ritrarla e la radice di genziana per 4

cm. Serviva per allargare ulteriormente il foro. La mattina seguente tolse la spugna che presentava adesa una grossa scheggia ossea di 1 cm per 2, reintrodusse lo specillo di Nélaton che si fermò a 4 cm contro la palla. A questo punto intervenne Zannetti, indubbiamente il più carismatico, che con una pinzetta dentata ad anelli penetrò nel tragitto, afferrò la palla e la estrasse alla presenza di Menotti Garibaldi e di altri colleghi. Era una palla Peters a ogiva, deformata o dal contatto con l'osso o anche da un rimbalzo dopo aver colpito qualche ostacolo prima di entrare nella caviglia di Garibaldi. Fatto sta che ancora pesava 22,5 gr.

Diciannove furono i medici che visitarono Garibaldi.

Nel 1948 presso l'Ospedale S. Giovanni di Dio a Firenze, il primario Giovanni Cavina trovò un astuccio di cuoio con su scritto: "Strumenti del Senatore Ferdinando Zannetti, serviti per estrarre la palla al Generale Garibaldi". I due specilli arrugginiti, ma non la palla, si trovano oggi presso il museo del Risorgimento di Torino. La collezione invece dei ferri chirurgici che Zannetti portava con sé nelle campagne militari si trova oggi a Firenze presso la Fondazione Spadolini, che ringrazia nella persona del suo presidente Prof. Cosimo Ceccuti per la collaborazione, così pure come gli amici "garibaldini" Bruno Milaneschi e Leone Cungi di Monte S. Savino per le ricerche dell'atto di nascita dello Zannetti.

La ferita di Garibaldi in Aspromonte fece maturare concetti nuovi in medicina. In un'epoca in cui le conoscenze scientifiche erano ancora ai primordi produsse un grande senso di responsabilità del medico nei confronti del paziente. Portò alla luce l'importanza della *diagnosi certa* come momento fondamentale della cura medica; l'importanza della consultazione, e il *lavoro d'equipe*. Infine l'allargamento dei confini: cioè la collaborazione a *livello europeo*. In ultimo, ma non per importanza, il ricorso alla *tecnologia*. In sostanza, ci vollero tre mesi per risolvere la ferita di Aspromonte di Garibaldi, però la prudenza con cui operarono i medici diretti da Zannetti, con il contributo di altri luminari, fece sì che si evitasse l'amputazione della gamba.

Zannetti, massone, fu un democratico. Militò nel Partito d'Azione, fondato da Giuseppe Mazzini nel 1853, e fu membro della Fratellanza Artigiana, una delle prime Società di Mutuo Soccorso, a testimonianza del suo impegno sociale e civile.

Si spense a Firenze il 5 Marzo 1881 ed è seppellito a Trespiano, accanto al quadrilatero garibaldino. La lapide porta questa dicitura: "*Onore della scuola medica fiorentina quanto seppe quanto operò nell'insegnamento e nella pratica dell'arte volse ad altrui beneficio pietoso ed umano. Vide nell'inferno l'uomo sofferente e quando gli falliva ogni argomento di salvezza rimaneva ultimo consolatore ai morenti. Patriotta, ad ogni prova non ambì altro onore che di servire l'Italia. Benedetto dai poveri e dai ricchi morì ottuagenario in Firenze il 5 marzo 1881 e volle questo umile sepolcro confermando così i pensieri e gli affetti di tutta la sua vita*".

Alla sua scomparsa la città di Firenze gli intitolò una strada e pose una lapide in via dei Conti dove abitò. Così pure il Comune di Monte S. Savino (Arezzo) dove ancora esiste la casa natale. □

Un garibaldino irredentista al “Galileo” a 180 anni dalla nascita

ALBERTO DE ECCHER DALL’ECO

di Antonello Nave

Nell’atrio del liceo classico “Galileo” di Firenze c’è una lapide in onore del trentino Alberto de Eccher Dall’Eco, inaugurata nel febbraio del 1926 per rendere omaggio all’illustre professore dell’istituto nel primo anniversario dalla morte.

Eccher era nato da nobile famiglia di possidenti il 5 marzo 1842 a Mezzolombardo, piccolo centro della pianura rotaliana. Aveva studiato con impegno prima a Trento, poi nelle facoltà scientifiche di Innsbruck e Vienna. Nel 1864 si era laureato in chimica a Berlino e aveva continuato il perfezionamento al fianco del chimico-fisico Heinrich Magnus.

L’appassionato irredentismo del giovane Alberto, custodito fino ad allora nel silenzio dei suoi studi, ebbe modo di tradursi in azione nel giugno del ‘66, quando giunse notizia che il Corpo dei Volontari Italiani guidato da Garibaldi aveva passato il confine del Caffaro. Era l’inizio della terza guerra d’indipendenza, combattuta da Italia e Prussia contro l’Austria. Alberto non ci pensò due volte: lasciò il suo professore e un promettente futuro accademico, attraversò la Svizzera e arrivò a Milano, dove il 28 giugno 1866 si arruolò nei volontari con la camicia rossa (e i pantaloni blu sabaudi). Fu assegnato alla 7ª compagnia del 9° Reggimento, che era comandato da Menotti Garibaldi.

Il ventiquattrenne mingherlino e ardimentoso partecipò al duro e vittorioso scontro di Monte Suello il 3 luglio, poi a Ponte Caffaro e il 16 luglio a Condino. Cinque giorni più tardi prese parte alla decisiva battaglia di Bezzecca come aiutante del capitano Meneghelli, presso la sezione di artiglieria del maggiore Orazio Dogliotti, l’ufficiale regio e “garibaldino convertito” che pienamente assolse all’incarico affidatogli dal Generale di spezzare con i cannoneggiamenti l’assalto delle truppe austriache.

Poi, com’è noto, l’avanzata garibaldina fu bruscamente e perentoriamente interrotta per le trattative di armistizio in corso. Al celebre telegramma con cui il 9 agosto Garibaldi dichiarava obbedienza agli ordini di La Marmora seguì per le camicie rosse l’amarrezza della ritirata nel bel mezzo di una vigorosa avanzata in Trentino. Due giorni dopo quel telegramma, i garibaldini ripassarono il Caffaro.

Alberto venne licenziato il 26 settembre a Bergamo, con una gratificazione di 72 lire e un futuro estremamente precario. Certo non poteva tornare ai suoi studi a Berlino e nemmeno nella sua Mezzolombardo.

Con la camicia rossa a brandelli e lo sconforto per la mancata liberazione del Trentino, Alberto pensò di

andare nella nuova capitale del regno e di presentarsi allo scienziato e patriota Carlo Matteucci, per cercare di avere da lui un aiuto. Dopo una breve esperienza come ministro della pubblica istruzione, l’illustre studioso era stato da poco nominato direttore del Museo di fisica e storia naturale di Firenze. Quando Matteucci seppe che quel giovane spiantato era un combattente di Bezzecca e che aveva solidi studi alle spalle, si adoperò per dare al patriota trentino una idonea sistemazione lavorativa. L’occasione propizia si offrì presto: il

16 novembre Eccher fu nominato aiuto di Luigi Magrini alla cattedra di fisica nella sezione di scienze fisiche e naturali dell’Istituto di Studi superiori, in sostituzione di Tito Martini, che era appena stato destinato al liceo di Palermo.

Alla morte nel 1868 sia di Magrini che dello stesso Matteucci, il ministero non provvide alla scelta di un

nuovo titolare della cattedra di fisica, negli anni della durissima politica di contenimento delle spese da parte della Destra al governo. Ad Eccher fu confermata la nomina ministeriale ad aiuto della cattedra vacante e la direzione del gabinetto di fisica. Per sopperire alla mancanza del titolare, Alberto accettò di svolgere anche le funzioni di docente del corso di fisica.

In quei suoi primi anni fiorentini, il reduce garibaldino svolse anche attività di ricerca, di cui diede conto soprattutto nel «Nuovo Cimento», l’autorevole rivista fondata da Matteucci e caratterizzata dalla propensione positivista per le scienze sperimentali.

Alberto de Eccher ebbe modo di farsi apprezzare, fra gli altri, dal sindaco Ubaldino Peruzzi. Poté così frequentare il “salotto rosso” nel palazzo in Borgo de’ Greci, dove Peruzzi e la moglie Emilia Toscanelli ricevevano con assiduità personalità molteplici della vita intellettuale sia cittadina che nazionale.

Gli impegni didattici lo costrinsero a ridurre l’attività di ricerca, che si concentrò nel ‘75 su quanto aveva iniziato a indagare nel laboratorio berlinese di Magnus a proposito delle forze elettromotrici in soluzione salina. Eccher diede alle stampe due nuovi studi in vista dei concorsi che si consideravano imminenti. Con la Sinistra al governo, infatti, nel ‘78 alla Minerva era tornato in carica Francesco De Sanctis, intenzionato a bandire concorsi per le cattedre universitarie vacanti.

Nei primi mesi del 1879 toccò alle due cattedre di fisica: una a Sassari e l’altra proprio nell’Istituto di Studi superiori di Firenze. Eccher prese parte a entrambi i concorsi. A Firenze la vittoria andò a Emilio Villari, che tuttavia preferì conservare il suo ruolo accademico a



Bologna, così che la titolarità passò un anno più tardi ad Antonio Roiti (anche lui reduce garibaldino del '66).

Alberto riuscì, invece, vincitore di cattedra a Sassari, in quella che era considerata all'epoca la meno ambita delle sedi universitarie. Perplesso sul trasferimento in Sardegna, dopo due anni di aspettativa Eccher decise di dimettersi. Evidentemente non se la sentì di lasciare Firenze, le sue ricerche e il posto di aiuto. Tuttavia il motivo principale che lo indusse a rinunciare al ruolo accademico è da ravvisare nella nuova impresa in cui si era avventurato: da un paio d'anni aveva affiancato ai suoi impegni un'attività produttiva e commerciale, strettamente legata all'ambito scientifico-sperimentale. Il garibaldino irredentista aveva scelto di italianizzare il suo cognome e di fondare a Firenze la "Ditta Alberto Dall'Eco", impegnata nella produzione, importazione e vendita di macchinari, materiali didattici e strumenti per laboratori, gabinetti scientifici e istituti scolastici.

Nel dicembre 1883 terminò l'incarico come aiuto di Roiti all'Istituto. Il ministero guidato da Coppino offrì a Eccher la titolarità della cattedra di fisica e chimica al "Galileo" di Firenze, dove il governo aveva appena istituito il secondo liceo cittadino. Il 1° ottobre 1884 il quarantaduenne reduce garibaldino prese servizio nella scuola in cui sarebbe rimasto per il resto della sua attività di docente, fino alla guerra mondiale.

Nel 1885 partecipò per l'ultima volta a un concorso universitario, stavolta per il ruolo di ordinario di fisica a Modena. Tra i quindici concorrenti, anche il suo collega del "Dante", Carlo Marangoni. Eccher arrivò quinto, sui sei dichiarati meritevoli. La commissione esaminatrice, nella quale figurava anche Emilio Villari, ebbe parole di apprezzamento per il rigore e l'esperienza con cui sapeva condurre attività in laboratorio.

Nei trent'anni di servizio al "Galileo" Eccher fu stimato e temuto dai suoi studenti, soprattutto per le ardue prove scritte trimestrali.

Con l'avanzare degli anni le condizioni di salute peggiorarono, ma non si interruppero gli impegni sia come professore che come titolare della ditta Dall'Arco. Nella piccola officina-negozio di via Giotto 10 continuò con notevole profitto la produzione e la commercializzazione di materiali didattici e di strumentazione per laboratori e industrie. Il buon andamento degli affari permise a Eccher di dare concreto sostegno finanziario all'impresa che gli stava più a cuore fra tutte: la causa irredentista. Per le attività di propaganda patriottica e per l'aiuto materiale agli studenti trentini in Italia, Alberto diede il suo impegno e le sue sostanze con generosità, tenacia e riserbo. Non smise idealmente la camicia rossa, nei suoi interventi di carattere politico-umanitario. Aiutò i giovani volontari garibaldini che partirono per la Grecia. Non avendo potuto seguire Garibaldi nella campagna del '67, rimediò idealmente con il sostegno al comitato fiorentino che riuscirà a erigere un monumento ai caduti di Mentana.¹ Diede la sua opera in favore dei terremotati di Messina, avviando una raccolta fra trentini in favore delle popolazioni colpite, come segno concreto di fratellanza fra il nord e il sud della nazione.

¹ A. Eccher, *Per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti di Mentana*. Parole, Firenze, G. Barbera, 1902.

Garibaldino anche nel convinto sostegno all'istituzione del "Tiro a Segno" e allo sprone dato ai giovani perché prendessero parte alle gare.

Al fianco del collega Arturo Linaker, professore di filosofia, fu tra i più attivi e convinti promotori delle iniziative della "Società Dante Alighieri". Era visceralmente nazionalista e come molti suoi conterranei riteneva che l'italianità delle terre "irredente" fosse un fatto storicamente incontrovertibile, e che fosse necessario difenderla in tutti i modi possibili dalla presunta minaccia espansiva di slavi e germanofoni.

Nazionalista e interventista, malgrado gli acciacchi Eccher riuscì a farsi accettare come volontario allo scoppio della prima guerra mondiale. Aveva 73 anni quando poté indossare la divisa e i gradi di sottotenente del genio. Chi lo vide partire da Firenze lo trovò ringiovanito. Nella casa di via Giotto lasciò sola la moglie, Matilde Cortese, che condivideva i suoi ideali irredentisti traendone dei versi d'occasione, e che sarebbe morta due anni più tardi, quando Alberto era al fronte.

A guerra finita, con i gradi di capitano, il lutto al braccio e le medaglie di cui era stato insignito al fronte, Alberto Eccher fece il suo ritorno al "Galileo" e fu presentato agli studenti. Malinconicamente constatò che erano ormai tutti diplomati quelli che lo avrebbero potuto riconoscerlo.

Poco tempo dopo decise di fare ritorno nella sua terra liberata. Non smise di interessarsi alla politica e non abbandonò le sue idee nazionaliste. Non fu fascista, però. Gli ultimi anni li trascorse in povertà nella casa di famiglia a Mezzolombardo, che lasciò al Comune perché vi sorgesse un asilo infantile, mentre nel terreno di sua proprietà dispose che sorgesse la sede della "Pro Cultura".

Nel mandare i suoi ultimi contributi agli istituti per l'infanzia, accluse i saluti per i bambini firmandosi "garibaldino e soldato". A un anno dalla morte, avvenuta il 10 febbraio 1925, al "Galileo" fu solennemente inaugurata la lapide in suo onore, con l'epigrafe dettata dal preside Antonio Belloni: Alberto de Eccher Dall'Eco / sulle native alpi trentine / combatté nel MDCCCLXVI con Garibaldi / e corse vegliando ardentissimo in armi / per la grande guerra liberatrice / cittadino la mente il cuore l'opera / volse con ardore al bene della Nazione / uomo di scienza e maestro / qui / molte fiorenti vite educò / al culto del vero all'amor di Patria / 1842-1925.

Il discorso ufficiale fu del collega e sodale Arturo Linaker². □

² A. Linaker, *La Patria nella mente e nel cuore di un educatore soldato*, Roma, Dante Alighieri, 1926. Questa la bibliografia su Alberto Eccher: F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II ed., Trento, Zippel, 1894 (ed. anast. Bologna, Forni, 1972), pp. 414-415; A. Pezzi, *Un educatore soldato. Profilo biografico di Alberto Eccher dall'Eco celebrandosi il 25° anniversario della morte*, a cura del Comune di Mezzolombardo, Bolzano, M. Mariz, 1950; G. Innocenti, *Il recupero e la valorizzazione di modelli ottocenteschi per una vetrina sui protozoi*, in «Museologia scientifica», n.s., II, 2, febbraio 2008, pp. 97-99; S. Bagella, *La tradizione degli studi chimici, fisici e naturalistici*, in A. Mattone (a cura di), *Storia dell'Università di Sassari*, Nuoro, Iliaso, 2010, 1, p. 273; A. La Lana-P. Rossi, *I fisici italiani dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale*. D-L, Bologna, Società Italiana di Fisica, 2020, s.v. *De Eccher Alberto*, p. 122.

A 140 anni dall'esecuzione di Guglielmo Oberdan

MORTE A FRANZ, VIVA OBERDAN!

di Livio Ghelli

Le bombe, le bombe all'Orsini
il pugnale, il pugnale alla mano
a morte l'austriaco sovrano
noi vogliamo la libertà
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!
Vogliamo formare una lapide
di pietra garibaldina,
a morte l'austriaca gallina,
noi vogliamo la libertà
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!
Vogliamo spezzar sotto i piedi
l'austriaca odiata catena
a morte gli Asburgo Lorena
noi vogliamo la libertà
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!

(Franz è, ovviamente, Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, Boemia ecc.; l'austriaca gallina è l'aquila bicipite degli Asburgo, che campeggia sul giallo oro della bandiera austro-ungarica; la bomba all'Orsini, usata da Felice Orsini nell'attentato del 1858 contro Napoleone III, è una bomba che invece di utilizzare una miccia, esplode, lanciandola a mano, appena impatta un ostacolo solido: venne usata in molti attentati irredentisti o anarchici tra Ottocento e Novecento).

Questa canzone fu composta da un anonimo, irredentista, garibaldino o anarchico (o, chissà, forse tutte queste cose insieme) nel 1885, due anni e mezzo dopo l'esecuzione del giovane Oberdan e tre anni dopo la proclamazione della Triplice Alleanza tra Germania, Austria e Italia.

Per lunghissimo tempo, da noi, chi la cantava pubblicamente sarebbe stato arrestato come facinoroso e processato per attività sovversiva. Le cose cambiarono solo nel 1914, con l'ultimatum dell'Austria alla Serbia, nei mesi di acceso confronto generale che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia.

Ma il 20 dicembre 1882, quando il ventiquattrenne Wilhelm Oberdank (questo il nome vero, il padre adottivo di cui portava il cognome era tedesco, la madre era slovena) moriva impiccato nella Caserma Grande di Trieste, la città dove era nato, perché disertore dell'esercito austro-ungarico e per progettato regicidio nei confronti dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il governo Depretis si era appena impegnato, aderendo alla Triplice Alleanza, a rinunciare alle rivendicazioni sul Trentino e la Venezia Giulia: le due regioni rimanevano parte integrante dell'Impero Austro-Ungarico, diventato nel maggio 1882 amico e alleato dell'Italia.

Era chiaro che anche nel futuro la città imperiale di Trieste, il porto più importante dell'Austria-Ungheria,

associata alla Casa d'Asburgo da cinquecento anni, non avrebbe mai potuto esser ceduta all'Italia, come mai verrebbe in futuro concessa alcuna parte del Küstenland, il litorale austriaco che comprendeva anche Gorizia e l'Istria. Forse in un giorno lontano si sarebbe potuta considerare la cessione all'Italia della città di Trento e delle sue montagne, ma era tutto da vedere.

Fu così che in Italia, per evitare situazioni imbarazzanti con i nuovi alleati, la censura governativa intervenne sulla stampa, oscurando la notizia dell'esecuzione di Oberdan e delle manifestazioni di protesta che ne seguirono.

La propaganda degli irredentisti, nell'Italia umbertina e particolarmente sotto i ministeri Depretis, Crispi e Pelloux, fu punita duramente e sistematicamente, come già veniva fatto per gli anarchici e i socialisti. La collaborazione tra la polizia austriaca e quella italiana, per segnalare gli spostamenti di individui politicamente sospetti ed eventualmente arrestarli, era costante e faticosa. Tutto secondo logica, se guardiamo dal punto di vista della diplomazia di stati e governi, tutto inaccettabile, se vediamo con gli occhi di milioni di oppressi.

Questo spiega la convergenza tra uomini e donne differenti per pensiero, formazione ed età, divenuti apostoli di libertà e giustizia, erranti propagandisti di uguaglianza, simili tra loro per la generosità e l'eroismo affabile e seduttivo che li distingueva: l'anarchico Bakunin, evaso dalla Siberia, che clandestinamente va a trovare Garibaldi a Caprera e ne diventa grande amico; lo stesso Garibaldi che a Londra, nel 1854, di ritorno dall'America del Sud, stringe caldi rapporti con un altro esule russo, il populista Aleksandr Herzen; Sirtori, il prete-eroe che nel 1849 a Venezia rimboccò la sottana al primo sparo e per tutto il tempo dell'assedio e della difesa di Marghera si batté col fucile in mano, sotto una grandine di pallottole, come lo descrive lo stesso Herzen che lo conobbe...

Altri volti, di una generazione dopo: Anna Kuliscioff, rivoluzionaria, medico e giornalista, che si batté tutta la vita per il riscatto delle donne e per il socialismo, le garibaldine Rose Montmasson, Tonina Masanello, Jessie White Mario e le altre, combattenti con le armi in pugno, infermiere, organizzatrici, propagandiste, e spesso, dopo l'Unità d'Italia, impegnate nella battaglia per il riconoscimento dei diritti delle donne, della democrazia, dell'istruzione popolare, delle leggi sul lavoro. Migliaia di teste pensanti, di volontà caparbie, di vite intere regalate ad una causa. Importa poco se la causa non è identica per tutti, la generosità e la lealtà sono le stesse, e ci si confronta.

Attorno al 1880 esistevano gli anarchici, che avevano come patria il mondo intero, ma reagivano al grido di rivolta dei popoli - irlandesi, polacchi, macedoni e tutti gli altri - a cui la patria era negata dalle grandi potenze e dal colonialismo, ed auspicavano la fine dei

grandi imperi autocratici come Russia, Germania e Impero Asburgico; c'erano i repubblicani, come il fuoruscito triestino, garibaldino, Matteo Renato Imbriani, che usò per primo l'espressione *terre irredente* e fondò nel 1877, insieme al generale Avezzana, l'*Associazione in pro dell'Italia irredenta*, col sostegno di Garibaldi, Felice Cavallotti e Carducci.

C'erano infine i socialisti, sempre più numerosi, che volevano unire i proletari di tutto il mondo e abbattere le frontiere, nella lotta comune contro il capitalismo e gli sfruttatori. Alle guerre dei padroni, alle stesse guerre per l'indipendenza nazionale, tendevano a dare una risposta pacifista: ***I PROLETARI NON SPARERANNO CONTRO ALTRI PROLETARI, I PADRONI LE LORO GUERRE LE COMBATTANO DA SOLI!***

Tuttavia molti socialisti appoggiarono la lotta dei dinamitardi irlandesi contro l'Impero Britannico, dei separatisti catalani contro la Corona Spagnola, dei ribelli algerini contro l'espansione coloniale francese, del popolo macedone contro l'oppressione turca e degli abitanti della Bosnia-Erzegovina contro il nuovo padrone asburgico: pensavano che la solidarietà con i ribelli sarebbe servita a far collassare un po' prima le già indebolite fondamenta dell'Impero Russo, Ottomano e Austro-Ungarico liberando milioni di contadini da una situazione medioevale e dischiudendo le compresse energie di popoli finora imbavagliati: polacchi, cechi, serbi, croati, bulgari, greci o italiani.

Pensavano che Russia, Turchia ed Austria sarebbero uscite ridimensionate da questo processo, costrette a rinnovare in senso democratico le loro strutture sociali, mentre le più progredite democrazie borghesi come Francia ed Inghilterra, messe in seria difficoltà nella loro espansione coloniale dalle lotte dei popoli, avrebbero dovuto cambiare radicalmente, diventando democrazie vere e aprendo la porta al socialismo. Il volontariato, dall'Ottocento fino alla guerra di Spagna, ebbe questo di straordinario: in tutto il mondo persone diversissime per lingua, nazionalità, ceto e fede politica, misero in gioco la vita combattendo per la libertà della propria gente, e quando questo era impossibile, si batterono per la libertà di altri popoli.

Li ritroviamo insieme, espatriati dalla Russia e dagli Stati Uniti, dalla Bulgaria, dall'Italia, dalla Boemia, dal Brasile, da ogni angolo della terra, in Sicilia assieme a Garibaldi, a Digione assediata dai Prussiani, nella Parigi insorta durante la Comune del 1870, nei Balcani, nelle trincee a fianco degli Italiani dopo la tragedia di Caporetto.

Da Dublino a San Pietroburgo, da Monza a Sarajevo irredentisti e anarchici utilizzarono le stesse armi e si confusero gli uni con gli altri nell'applicazione della etica suprema del tirannicidio in nome della libertà e della giustizia: *il tiranno lo si uccide pubblicamente col pugnale, con la dinamite, col revolver, e l'attentatore solitamente non si concede vie di fuga ma si fa prendere, per trasformare il proprio processo e la propria condanna in un pubblico atto d'accusa contro la tirannia e l'oppressione.* Il popolo avrebbe raccolto l'esempio.

Così, tra la seconda parte dell'Ottocento e l'attentato di Sarajevo del 1914, non solo in Italia ma in gran parte del mondo, la tensione morale è diffusa e fortissi-

ma, in nome del riscatto della propria libera identità di popolo, o per combattere l'ingiustizia sociale e lo sfruttamento. Si esprime con metodi diversi, che vanno dall'apostolato e propaganda, ai tentativi di piccoli gruppi pronti a morire per scatenare l'insurrezione, fino all'attentato solitario ed esemplare contro il tiranno e i suoi collaboratori.

La vicenda di Oberdan, *attentatore senza attentato*, come fu detto (sul luogo dell'ipotetico attentato non ci arrivò mai), che durante il processo pare avesse, provocatoriamente, fatto di tutto per farsi condannare a morte dagli ottusi giudici militari, idealista disperato e solo, è in qualche modo emblematica di questa tensione morale. Oberdan era interessato ad immolarsi, *Getterò il mio cadavere fra l'Imperatore e l'Italia!* prima ancora che ad uccidere Francesco Giuseppe, pensava che la propria morte potesse in qualche modo scuotere una opinione pubblica italiana ormai addormentata, e un governo italiano che, per calcoli di politica estera, aveva definitivamente messo da parte la questione delle terre irredente.

I nostri governi di allora fecero di tutto per oscurare la memoria di questo giovane inopportuno e scriteriato. Per motivi opposti, nel 1915, il fantasma di Oberdan fu recuperato, spolverato, rivestito e blandito (i governi sono capaci, quando vogliono, anche di resuscitare i fantasmi se torna utile) e poco dopo accomunato alla memoria degli irredentisti trentini Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, e dell'istriano Nazario Sauro.

La retorica mussoliniana in un primo tempo utilizzò le icone dei martiri irredentisti, cercando di proporli come precursori dell'idea fascista, poi cominciò a trovarli un po' imbarazzanti: Oberdan e Battisti avrebbero certo condannato la politica di italianizzazione forzata e violenta, attuata dal fascismo nei confronti delle minoranze slovene e altoatesine in territorio italiano, che avrebbe fatto sorgere in quelle popolazioni un irredentismo di segno contrario, che avrebbe considerato come oppressore lo stato italiano.

Con il Patto d'Acciaio del 1939, l'amicizia con la Germania nazista rendeva del tutto inopportuni certi personaggi e certi simboli: nella mia città, Firenze, il monumento ad Oberdan fu realizzato immediatamente dopo la prima guerra mondiale, grazie anche ad una sottoscrizione degli studenti della città. E' una grande testa in bronzo, ritratto del giovane triestino, collocata su un alto parallelepipedo rivestito di pietra serena. La piazza del monumento era un tempo intitolata a Giordano Bruno e successivamente è divenuta piazza Oberdan. E' un luogo tranquillo, a suo modo signorile.

Dicono che subito dopo la Grande Guerra, tutto attorno alla piazza furono piantati moltissimi lecci, e la sera la gente attaccava e accendeva dei lumini ad ogni albero, per ricordare i caduti. Il luogo, spontaneamente, divenne per gli abitanti una sorta di parco della rimembranza. Dopo la Seconda Guerra quei lecci furono tagliati, oggi abbiamo dei bei tigli.

Sotto l'occupazione tedesca la testa di Oberdan fu rimossa dalla sua base, agli occupanti non faceva piacere vedersela davanti agli occhi, così la sistemarono in un deposito. Fu ricollocata al suo posto nel 1945.

□



Lino MARTINI, *La giostra delle verità*, prefazione di Carmine Pinto, RiStampa Edizioni, Rieti 2021, pp. 352, Euro 22

Con la “giostra delle verità” relativa alla versione dei fatti della Battaglia di Rieti/Antrdoco del 7/9 marzo 1821, l'autore Lino Martini è riuscito a mettere un punto fermo sullo svolgimento di una battaglia che per duecento anni è stata raccontata con versioni differenti a seconda dell'interesse di chi la raccontava.

I fatti avvennero dopo la restaurazione del 1815. I napoletani, guidati dai liberali, nel luglio 1820 insorsero ed il re Ferdinando I li assecondò con una costituzione che concedeva alcune prerogative al Parlamento, ma lo fece con riserva mentale perché preso da timore per l'insurrezione.

Ben presto il suocero, l'imperatore d'Austria Francesco I d'Asburgo Lorena, lo richiamò a Lubiana per redarguirlo e per ordinarlo di rimangiarsi quanto concesso. Così, prima che il genero ripartisse per Napoli, l'imperatore spedì a sud un esercito di circa 50.000 uomini per convincere i “costituzionali”, così si chiamavano coloro che governavano il regno napoletano dopo la concessione della costituzione, a rinunciare a quanto concesso a luglio. I napoletani non stettero a guardare, ma si accinsero a resistere. Così all'inizio di marzo del 1821 i due eserciti si trovarono l'uno di fronte all'altro sul confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato Pontificio, situato a 4 km dalla città di Rieti, allora città di confine.

E fu qui che il 7 marzo avvenne lo scontro tra i due eserciti, quello austriaco guidato dal gen. Frimont e quello napoletano guidato dal generale Guglielmo Pepe, a seguito del quale gli austriaci ebbero la meglio

sui circa 12.000 napoletani, dopo che questi, battutisi valorosamente nelle ore centrali della giornata, al calar della sera, durante la ritirata verso Antrdoco, per cause ancora da chiarire, si sbandarono in massa e si dispersero sulle colline circostanti e lungo le valli del Velino e del Salto. Solo un migliaio di essi rimase a combattere sotto le bandiere, abbozzando una debole resistenza nelle gole di Antrdoco il 9 marzo successivo.

Questa battaglia non ha avuto una gran fortuna tra quelle prese in esame dalla storiografia. È rimasta più nel limbo della memoria che al centro di un vero e proprio esame storiografico. A questa carenza ha cercato di rimediare Lino Martini che da anni si occupa dell'argomento e che ora ha dato alle stampe questo libro cercando di far emergere la verità dei fatti accaduti.

A giudicare dalla lettura dei documenti pubblicati nel libro, è stata di certo un'impresa di non poco conto trattandosi delle relazioni dei generali Pepe, Carrascosa e Colletta, della versione del maggiore Blanch, della narrazione di Piersilvestro Leopardi, del racconto di Salvatore De Renzi, della lettera di Ruiz ad Ulloa, della versione di Eugenio Dupré pubblicata dallo storico Angelo Sacchetti Sassetti, della versione dei diversi bollettini di guerra.

L'autore lo chiama “un accidentato percorso tra il vero, il falso e la menzogna alla ricerca della verità sulla fase culminante della guerra austro napoletana del 1821” e, leggendolo, ci si rende conto che è proprio vero. È un accidentato percorso perché, come dimostra Martini, ognuno ha dato la versione dei fatti che più gli faceva comodo. Così per far luce sugli eventi l'autore, non solo ha dovuto fare un esame dettagliato delle varie versioni mettendole a confronto, ma ha verificato anche tutti i particolari dello svolgimento degli eventi studiando attentamente il terreno dove si sono svolti i fatti d'arme, e tutto il vasto territorio nel quale era schierato l'esercito napoletano in tutti gli scacchieri dove era possibile che il Regno fosse assalito dagli austriaci. Una correlazione che è stata determinante ai fini dell'esito della battaglia e che mette in luce come gli

interessi personali dei vari protagonisti dell'esperienza napoletana del 1821 resero più facile all'imperatore restaurare l'ordine sancito a Vienna nel 1815.

Dalla attenta disamina, la figura del gen. Guglielmo Pepe, che la vulgata di questi due ultimi secoli aveva messo in ombra facendolo apparire come un generale che non aveva saputo elaborare una strategia adeguata per affrontare l'esercito guidato dal gen. Frimont, ne risulta così rivalutata. Il suo piano strategico era il meglio che si potesse mettere in campo, adeguato al terreno ove si tennero i fatti d'arme. Pepe seppe ben posizionare le sue truppe e le poche artiglierie di cui disponeva nei punti migliori delle colline confinanti tra Papato e Regno. La scelta del Colle di Lesta per la collocazione del suo punto di osservazione fu la migliore perché da lì egli poteva tenere sotto osservazione tutta l'avanzata dell'esercito austriaco attraverso la piana reatina in direzione Terni-Rieti. Di lì egli si poté rendere conto con tempestività del momento più favorevole per ordinare la ritirata al fine di portare a casa il resto dell'esercito ancora in assetto di formazione.

E forse la battaglia avrebbe potuto avere uno svolgimento diverso, se il generale Montemayor avesse portato la sua brigata alle porte di Rieti alle 6 del mattino, come previsto dal piano strategico, anziché alle 10, quando la città aveva già predisposto una adeguata difesa.

Ma la storia non si fa con i forse, gli Austriaci risultarono vittoriosi, ma agli sconfitti il gen. Frimont riconobbe nella sua relazione inviata a Vienna che l'esercito napoletano, durante la battaglia, si era comportato con onore, nonostante che, a fine giornata, si fosse in gran parte sbandato durante la ritirata.

Una lettura, quella di questo libro, impegnativa ma piacevole perché tutta permeata dalla logica degli eventi ricavata dai documenti, che mai infastidisce il lettore e che anzi lo accompagna con uno stile semplice, ma adeguato alla materia.

(Il libro può essere richiesto anche all'autore all'indirizzo pasqualino.martini@gmail.com)

Gianfranco Paris

Una settimana di eventi tra Rieti e Cittaducale

FESTIVAL DEL RISORGIMENTO

a cura di *Gianfranco Paris*

La giostra delle verità - Il Festival - rassegna culturale su temi risorgimentali svoltasi a Rieti e dintorni dal 7 al 13 marzo 2022 con la direzione dell'apposito Comitato Organizzatore - è iniziato lunedì 7 marzo con la presentazione del libro di Lino Martini "La Giostra delle verità", che si è tenuta nella sala delle conferenze della Comunità Montana Montepiano Reatino. Il libro è stato presentato dall'autore ad una sala gremita di appassionati di storia locale che per la prima volta hanno appreso una ricostruzione dettagliata e documentata

sui luoghi e sulle fasi della battaglia di Rieti-Antrdoco. Il titolo allude alla "querelle" sulle responsabilità della sconfitta che il Ministro della guerra del Regno di Napoli Colletta attribuì al generale Pepe. Lino Martini, leggendo e chiosando le varie versioni della battaglia fornite dai due generali che ne furono protagonisti e in particolare una versione aggiuntiva circa il mancato arrivo dei rinforzi chiesti dal gen. Pepe, gli ha reso giustizia mettendone in mostra le virtù di tattico e di ottimo stratega delle battaglie ottocentesche.



Il Comitato Organizzatore del Festival. In basso, da sinistra: Matilde Fallerini, Lino Martini, Benedetta Graziosi, Gianfranco Paris, Giuliana Deli, Maria Giacinta Balducci, Gino Martellucci, Daniela Acuti. In alto, da sinistra, Trento Scanzani, Francesco Rinaldi e Michele D'Alessandro (nelle vesti di Garibaldi)

La visita guidata ai luoghi della battaglia - E' stato un appuntamento con la storia sui luoghi della Prima Battaglia del Risorgimento Italiano. Un gruppo nutrito di appassionati reatini ha seguito Gianfranco Paris che ha ricostruito le fasi dello scontro del 7 marzo 1821 lungo la linea di confine del Fosso Ranaro, tra Stato Pontificio e Regno Borbonico. Percorrendo la strada sterrata che da Villa Reatina conduce verso Valle Oracola, il gruppo si è soffermato alle pendici del Colle di Lesta dove un cippo di fine Ottocento ricorda la data della storica battaglia combattuta tra i soldati del regno napoletano al comando di Guglielmo Pepe, contro i soldati dell'Impero austriaco al comando del generale Johann Graf Frimont.

A testimonianza della buona accoglienza contadina, alcune signore del luogo hanno voluto accogliere gli avventori con un piccolo bivacco.

Il percorso si è concluso con la visita al cippo di confine sulla strada che da Vazia conduce a Castelfranco e alla piazzola sul Colle dell'Annunziata, ove i Napoletani avevano posizionato i cannoni contro gli austriaci.

Memorie della battaglia a Cittaducale - Mercoledì 9 marzo il Festival ha fatto tappa a Cittaducale. Con il patrocinio del Comune, nel bellissimo Salone del Palazzo della Comunità, alla presenza del Sindaco Leonardo Ranalli e dell'Assessore alla cultura Alessandro Cavallari, gli organizzatori della rassegna storica hanno tenuto una conferenza sulla Battaglia di Lesta per gli studenti della scuola media inferiore, accompagnati dalla prof.ssa Cecilia Girardi. L'avv. Gianfranco Paris, prima di scendere sui riferimenti locali, si è soffermato sulle ragioni che motivarono lo scontro generate dal clima politico europeo dopo la Restaurazione del Congresso di Vienna del 1815 ed il ritorno all'assolutismo monarchico.

Lino Martini, autore di due libri in argomento, si è soffermato sulle strategie di guerra dei due eserciti in conflitto (quello borbonico al comando del Generale Guglielmo Pepe e quello austriaco al comando del Generale Frimont). Inoltre ha evidenziato il ruolo svolto da Cittaducale, ultimo baluardo di confine del Regno di Napoli con lo Stato pontificio, dove il gen. Pepe

tenne il consiglio di guerra prima dei combattimenti.



Elisa Buldini nelle vesti di Anita e Michele D'Alessandro in quelle di Giuseppe Garibaldi davanti alla targa che ricorda i quattro costituenti reatini della Repubblica Romana

Visita alle memorie reatine del Risorgimento - Giovedì 10 marzo sono stati i muri della città di Rieti a raccontare la storia del Risorgimento Italiano.

Alcuni soci in tenuta garibaldina, alla testa di un nutrito corteo di persone a testa in su, hanno percorso le vie cittadine alla scoperta degli eventi rimasti appesi sui muri dei palazzi d'epoca. In via Cintia si sono soffermati sulla targa affissa sulla facciata del palazzo Vincentini dove le parole incise su pietra testimoniano i dati di un grande evento: il discorso di Garibaldi dal balcone (23 ottobre 1867), quando salutò i reatini prima di partecipare alla campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma. Michele D'Alessandro e Elisa Buldini, (due attori del "Circolo de li rapari" dell'Associazione Orizzonti Sabini), tra lo stupore degli astanti, hanno fatto rivivere lo storico evento.

Altra tappa sotto i portici del Comune, dove una targa riporta i nomi dei 4 deputati reatini eletti all'Assemblea Costituente della Repubblica Romana: Ippolito Vincentini, Francesco Battistini, Giuseppe Maffei e Mario Simeoni. Infine, sui muri della chiesa di San Nicola, una targa a ricordo riporta il nome di Margareth Fuller, giornalista americana, prima donna al mondo inviata speciale di guerra, amica di Mazzini e partecipe dei suoi progetti risorgimentali. Visse anche a Rieti ove partorì il figlio Angelo.

All'interno della chiesa, gentilmente messa a disposizione della Curia di Rieti, l'Avv. Paris ha ceduto la

parola allo spettacolo. Valentina Cosimati, scrittrice di racconti per l'infanzia, socia della Sezione di Rieti dell'ANVRG, ha letto un proprio racconto ispirato alla figura di Margareth Fuller. Aldo Lafiandra, Giuseppe Alfano, Michele D'Alessandro e Natalino Rinaldi del "Circolo de li rapari" di Orizzonti Sabini, hanno recitato, suonato e cantato brani tratti dalla commedia sull'argomento, che non si è potuta rappresentare a causa delle limitazioni imposte dal covid.

Il cantautore reatino Francesco Rinaldi, per celebrare il 200° anniversario della nascita di Anita Garibaldi, ha cantato in anteprima un inno epico dal titolo "Una rosa per Anita", parole e musica scritte dallo stesso con arrangiamenti di Roberto Tiberti.

Convegno storico - Il giorno 11 marzo si è tenuto presso l'Auditorium Varrone di Rieti l'annunciato Convegno storico-scientifico sul tema della battaglia di Rieti/Antrdoco del 7/9 marzo 1821.

Il convegno ha registrato una grande partecipazione di pubblico, competente, attento e interessato, ed è stato seguito da 250 alunni delle scuole medie superiori della città, guidati dai propri insegnanti coordinati dalla infaticabile prof. Benedetta Graziosi, alcuni in presenza nella platea dell'Auditorium e altri da remoto. Gradita la presenza del Col. Bruno Bellini, comandante provinciale dei Carabinieri e del Ten. Col. Dainese, in rappresentanza del Gen. Riccardo Fambriani, comandante della Scuola NBC di Rieti.

Impareggiabile la relazione della prof.ssa Renata De Lorenzo, già titolare della cattedra di Storia Moderna e Contemporanea all'Università Federico II di Napoli, sul tema "Il mondo militare negli anni '20 dell'Ottocento: immaginari, personalità e comportamenti politici dei combattenti". Una lectio magistralis che ha tenuto il pubblico letteralmente incollato alla sedia per circa un'ora.

Belle anche le relazioni degli altri oratori Lino Martini, Giuliana Deli e Luciano Tribiani.

Assenti per imprevisti dell'ultimo momento Carmine Pinto e Dario Marino.

I lavori si sono svolti sotto l'accorta regia di Maria Giacinta Balducci, già vice direttore dell'Archivio di Stato di Rieti. Ha tracciato le conclusioni il sempreverde cultore di storia risorgimentale locale avv. Gianfranco Paris.

Insomma, una bella giornata da ricordare. Un ringraziamento a quanti sono intervenuti al convegno ed in particolare alla Sezione UNUCI di Rieti, sponsor dell'evento, rappresentata dal suo Presidente Ten. Filippo Greco.

Il convegno è stato trasmesso in diretta dall'emittente MEP RADIO Organizzazione in tutta la Sabina, nel Ternano fino a Spoleto e nella Sabina che fa parte della Provincia di Perugia.

La sede dello Stato Maggiore della Prima Legione Italiana e l'abitazione reatina di Anita e Giuseppe - Dal 29 gennaio al 13 aprile del 1849 Giuseppe Garibaldi dimorò a Rieti nel Palazzo del Marchese Colelli, dove Anita lo raggiunse il 23 febbraio per lasciarlo il 13 aprile quando la Legione partì su ordine del Ministro della guerra della Repubblica Romana verso la difesa della capitale.

In tutto questo periodo il piano nobile del Palazzo fu adibito a sede dello Stato maggiore della Legione e a casa di abitazione dei coniugi Giuseppe ed Anita. Al piano terra invece fu realizzata una sartoria per la vestizione dei nuovi arruolati, i magazzini per il deposito dei materiali, la stalla per i cavalli.

Palazzo Colelli è il testimone più importante delle tantissime tracce del Risorgimento esistenti a Rieti. Ed è nel cortile di questo palazzo che il Festival ha ricevuto la nuova presidente dell'ANVRG prof.ssa Federica Falchi, in prima trasferta dopo la sua recente nomina, intervenuta per inaugurare il primo embrione di un museo della memoria garibaldina, insieme alla presidente onoraria Annita Garibaldi Jallet, che ne è stata la promotrice insieme a Daniela Acuti, che ha in custodia il palazzo, e Francesco Rinaldi, entrambi soci della Sezione di Rieti dell'ANVRG, di cui quest'ultimo è vice presidente, ed alla prof.ssa Matilde Fallerini, appassionata di storia locale. Costì sono stati ricevuti tutti coloro che il giorno dopo sono stati protagonisti della piantumazione della rosa nell'ambito del progetto "Anita Fidelis". Presente anche una associazione di brasiliani residenti a Rieti, i quali in onore per la loro conterranea Anita, hanno voluto partecipare con un sontuoso rinfresco, arricchito anche con la collabo-

razione di signore reatine che hanno partecipato con dolci della tradizione fatti in casa.

Federica Falchi e Annita Garibaldi Jallet hanno espresso nell'occasione grande apprezzamento per il Festival del quale l'ANVRG è stata asse portante. Sono questi i temi che faranno crescere l'Associazione secondo l'indirizzo impresso dal recente congresso di Firenze in armonia con lo statuto associativo.

L'omaggio ad Anita Garibaldi - Il Festival, dedicato alle Memorie del Risorgimento, si è concluso domenica 13 marzo con l'omaggio ad Anita Garibaldi, in occasione del 200° anniversario della nascita, nel Parco di Via Liberato Di Benedetto dove, attorno al monumento ad Anita, si sono incontrati vari rappresentanti di associazioni, di comitati e di delegazioni di Amministrazioni provenienti da diverse città d'Italia. Andrea Antonioli del Centro Studi "Olim Flaminia", Giampaolo Grilli e Alessandro Ricci dell'UNUCI di Cesena, Luciana Silveira e Fabrizio Da Rossi in rappresentanza di un'associazione brasiliana presente a Cesena, Silvio Monticelli e Luca Brandolini della Sezione di Cesena-Cesenatico dell'ANVRG, Federica Falchi, presidente ANVRG, proveniente da Cagliari, Costanza Ravizza Garibaldi da Carano, accompagnata dall'assessore al turismo di Aprilia Alessandro D'Alessandro.

Il vicesindaco di Rieti Daniele Sinibaldi, nel portare i saluti del Sindaco Cicchetti, ha reso nota la decisione dell'Amministrazione comunale di realizzare il gemellaggio della Città di Rieti con la città brasiliana di Laguna che dette i natali ad Anita. Daniela Acuti, presidente dell'Associazione "Domenico Petri",

Trento Scanzani vice presidente, e Gianfranco Paris, quale presidente della Federazione Italia centrale dell'ANVRG, hanno officiato la cerimonia della messa a dimora della rosa per Anita.

Con l'Inno d'Italia intonato da Michele D'Alessandro che impersonava Garibaldi, gli omaggi artistici "Anita è il tuo nome" della poetessa Maria Gabriella Conti e il canto epico "Una rosa per Anita" di Francesco Rinaldi, accompagnato dal coro "Le voci di Alessandro Nisio", si è conclusa la manifestazione. □



Giampaolo Grilli piantuma la rosa ai piedi del monumento ad Anita Garibaldi. Da sinistra Andrea Antonioli e Daniela Acuti



Francesco Rinaldi mentre esegue "Una rosa per Anita" accompagnato da Natalino Rinaldi, Aldo La Fiandra e Michele D'Alessandro

UNA ROSA PER ANITA

Inno scritto in occasione dell'inaugurazione del museo "Prima Legione Italiana" e "Una rosa per Anita" nell'ambito del progetto internazionale "Anita Fidelis".

Testo e musica di Francesco Rinaldi – arrangiamenti musicali di Roberto Tiberti

In Brasile, laggiù a Laguna, già sposata seppur ragazzina.

Ma l'amore arriva dal mare con Josè, l'italiano eroe. Poi le lotte di indipendenza combattute in piena coscienza

contro il nemico invasore che da tempo sta lì a dominare...IL BRASILE.

E ancora, ancora si va. Per altre battaglie si va a seguito di Garibaldi e di patrioti gagliardi...IN URUGUAY.

Con figli e famiglia, sempre in battaglia. Sempre.

Una rosa per Anita, una rosa proprio là
ove la sua breve vita chiuse gli occhi proprio là.

Poi in Italia con la famiglia si aggrega ad ogni battaglia
Insieme agli italiani, Garibaldi e i garibaldini...VIVA L'ITALIA!

E ancora senza via di scampo, in fuga col figlio nel grembo,
incontra la morte in Romagna a Mandriole in quel di Ravenna... Da Rieti col figlio a Ravenna.
Sul luogo di morte e di dolore è nato un fiore...

Una rosa per Anita, una rosa proprio là
ove la sua breve vita chiuse gli occhi proprio là.

Come un'amazzone tra figli e famiglia sempre in battaglia insieme al suo amore.

Come un'amazzone tra figli e famiglia sempre in battaglia: VIA L'INVASORE!

Da Laguna a Montevideo o si combatte o si muore davvero.

In Italia, tra Nizza e Rieti contro il regno, quello dei preti.

La Repubblica Romana in funzione di quella Italiana.
La sconfitta, poi la sorte: nella fuga arriva la morte.

Ma una rosa, la tua rosa, è sbocciata proprio là.
Ma una rosa, la tua rosa, è sbocciata proprio là.

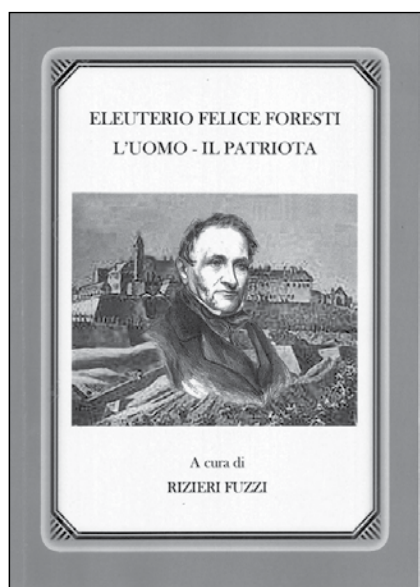
Una rosa per Anita, una rosa proprio là
Una rosa per Anita... a memoria resterà...

Con Menotti e Teresita, con Ricciotti e con Rosita.
Partorire e poi partire, accudire e preparare.
Poi partire e ripartire per combattere e sognare le repubbliche del cuore. Cuore, amore, fiore... ROSA!

Come un'amazzone tra figli e famiglia sempre in battaglia insieme al suo amore.

Come un'amazzone tra figli e famiglia sempre in battaglia: VIA L'INVASORE!

VAI, VAI, VAI GALOPPA E VAI!
VAI, VAI, VAI ALLATTA E VAI!
VAI, VAI, VAI LOTTA E VAI!
VAI, VAI, VAI E VA!



Eleuterio Felice Foresti. L'Uomo, il Patriota, a cura di Rizieri FUZZI, [s.l., s.n.] 2021, pp. 279, euro 20

Nel 1903 l'allora segretario comunale di Conselice, Paolo Negri, segnalava la volontà di pubblicare «tutti gli scritti che tengo e che posseggo di questo benemerito concittadino poco conosciuto e meno apprezzato»: il patriota conselicese Eleuterio Felice Foresti (1789-1858). Negri era difatti un convinto sostenitore della necessità di valorizzare la storia, particolarmente quella locale, approfondendola e tramandandola: secondo il suo pensiero, «solo attraverso la conoscenza del particolare si sarebbe potuto arrivare alla comprensione della storia generale». A quasi centovent'anni di distanza, l'impresa è stata ripresa e compiuta da un compatriota di Negri e Foresti: Rizieri Fuzzi. Come sottolineato da Mirtide Gavelli nella presentazione del volume *Eleuterio Felice Foresti. L'uomo, il patriota*, il grande romagnolo «non è uno sconosciuto», poiché più volte biografato e presente in tutti i più noti repertori e dizionari biografici. Altresì, a mancare nel panorama storiografico nazionale era uno strumento di lavoro relativo alla sua figura, come lo è invece questa trascrizione di una parte considerevole del suo carteggio privato, donato dallo stesso Negri al Museo del Risorgimento di Bologna, che favorisce l'emersione del «suo spessore umano prima ancora dello spirito patriottico», come notato dalla sindaca Paola Pula nella sua presentazione.

Difatti, accanto alla quotidianità del suo impegno politico, risalta dai suoi scritti anche quella difficoltosa *routine* dell'esulato e della lontananza (silente) degli affetti parentali ed amicali. Come scrive Annita Garibaldi Jallet nella prefazione, Foresti fu un «italiano ante litteram» che, se certamente nacque nella penisola (anzi, viene qui finalmente chiarita la «querelle» relativa al suo effettivo luogo di nascita), per la sua attività politica condotta forzatamente all'estero - fu costretto all'esilio negli USA dopo la carcerazione morava - maturò fuori dal suo Paese natio quel programma per l'Italia futura che mise in atto dapprima nelle file della Carboneria, quindi al fianco di Giuseppe Mazzini, ed infine trascinato dalla fascinazione per Garibaldi (senza contare quella, invero breve come lo fu per tanti altri, per il primo Pio IX).

La giustapposizione presente nel titolo dell'opera, quella tra il Foresti «Uomo» ed il Foresti «Patriota», ritorna costantemente nelle lettere e nei documenti presentati da Fuzzi, anche se i due termini sono in Foresti pressoché inscindibili. Nell'economia del volume è però pregnante il primo di questi aspetti, grazie al quale è possibile avvicinarsi all'inclinazione altamente mazziniana nutrita dal Foresti nei confronti della necessità dell'educazione per le classi popolari, oltre al tormento di un esule che si sentiva terribilmente isolato dalla sua cerchia familiare e dai suoi vecchi amici - per disinteresse, avversione dei suoi principi politici o, peggio, per viltà (si veda in particolare la lettera al cugino Casimiro datata New York, 31 ottobre 1839). Particolarmente significative sono queste pagine relative al Foresti «Uomo» anche per il loro carattere inedito, anche se non va certamente dimenticata quella dimensione politica (già indirettamente rimarcata in altri epistolari editi) che lo vide incarnare un ruolo fondamentale nell'avvicinamento di Garibaldi e Cavour, o sposare fin dal 1847 l'idea di trasferire la Legione Italiana da Montevideo all'Italia, od ancora le sue riflessioni in merito al ruolo che avrebbe dovuto giocare Vittorio Emanuele II nello sviluppo della causa nazionale. Su tutte, rimandiamo alla lettera che Foresti inviò al marchese Giorgio Pallavicino (già suo compagno di detenzione allo Spielberg) il 15 ago-

sto 1856, in cui il conselicese condivide col nobile meneghino le sue impressioni sull'incontro torinese tra i futuri «fattori» del Risorgimento italiano. Quest'epistola è parimenti notevole per l'aspetto poc'anzi citato, l'importanza dell'educazione popolare in Foresti perché, come scrisse nel 1848 a Giuseppe Garibaldi, «è nella natura delle cose che l'uomo prima «pensi e senta e poi agisca»» (p. 172). Da questo sentire maturò la successiva proposta a Pallavicino di redigere un vero e proprio «catechismo politico» ad opera del Partito Nazionale, «semplice e chiaro nel dettato, mercé del quale sia dimostrata al più zotico de' popolani *la necessità della rivoluzione* [...]. L'uomo *pensa* poi agisce; ineluttabile legge di tutte le azioni umane. Facciamo dunque pensare il basso popolo, *a modo nostro*, ed avremo soldati e rivoltosi e bande armate, e passioni politiche, la vita, l'energia, la vittoria delle rivoluzioni. Chi non conosce o non prevede le importanti conseguenze di questo *grand'atto preparatorio (rivoluzione morale)*, se ne stia a casa, o fra i ciechi. I grandi rivolgimenti politici partirono da un *concetto*, che si infiltrò nelle masse popolari» (p. 214, corsivo nel testo). D'altronde, già nelle sue *Memorie* sulla Carboneria, ascrisse il fallimento di quella società segreta proprio alla trascuratezza da essa mostrata verso il ceto contadino, sul quale non si poté contare in occasione dei moti del '21.

Notevole è infine il ruolo di Foresti come osservatore delle cose americane, ed in particolare - alla luce della sua pluridecennale detenzione asburgica - risalta l'elogio del sistema carcerario statunitense: «un modello di filosofia criminale, che unisce felicemente lo scopo della giustizia punitiva all'umanità, all'emendamento dei colpevoli» (lettera da New York, 15 settembre 1840), un confronto impietoso con gli anni terribili dello Spielberg dove, scriveva ancora nelle sue *Memorie*, «Eravamo proprio seppelliti vivi in una tomba» (p. 44). Proprio servendo l'aquila americana terminò l'esistenza di Foresti, pochi mesi dopo la sua nomina a console statunitense presso il Regno di Sardegna: «Abbiamo fatto una perdita - una perdita irreparabile - scriveva Pallavicino ad Angelo Pichi nel settembre 1858 - Ed una perdita irre-

parabile ha fatto la causa italiana!! Foresti era un eroe, e io l'ho visto sovente alla prova; egli era un Romano antico. Io non so darmi pace pensando che al fortissimo de' compagni miei nella cattività e nell'esilio, rese giustizia l'America, ma non l'Italia!» (p. 258). Di certo, questo volume va proprio nella direzione auspicata da Pallavicino più di 160 anni fa.

Andrea Spicciarelli



Andrea CAMMELLI, *La vita movimentata di Nicola Pezzoli garibaldino della Val Seriana*, prefazione di Chiara Frugoni, Lubrina Bramani Editore, Bergamo, 2021, pp. 168, Euro 15

E' un libro dello storico Andrea Cammelli, uscito per i tipi dell'editrice bergamasca Lubrina Bramani. Nel volume vi è la ricostruzione della figura di Nicola Pezzoli, volontario nella campagna del 1866. Il tutto nasce dallo studio di un epistolario messo in salvo e conservato per diverse generazioni nella casa della famiglia Pezzoli a Songavazzo (Bergamo). La fitta corrispondenza tra padre e figli, sommata a quella tra fratelli, ha permesso di ricostruire in modo abbastanza approfondito la storia vissuta da un componente della famiglia, Nicola Pezzoli, che è stato lontano da casa per diversi periodi e per svariati motivi tra il 1855 e il 1866, nel pieno delle battaglie risorgimentali. In questo lungo arco di tempo seguiamo il Pezzoli a Bergamo al collegio Valsecchi, poi a Padova, Pavia e Parma durante gli

studi alla facoltà politico-legale, negli anni in cui si radicalizzano i suoi ideali; infine in camicia rossa sulle Alpi, al tempo della terza guerra d'Indipendenza, che combatte come volontario al seguito di Garibaldi e del colonnello Cadolini in Lombardia e Trentino. È una vicenda ricca di riferimenti storici con la Padova controllata dall'Austria negli anni '50, la Pavia dei fratelli Cairoli nella primavera del 1860, quando Pezzoli tenta di imbarcarsi a Genova, l'Italia alle prese con la terza guerra d'Indipendenza del 1866. Nello stesso tempo le conversazioni e le divergenze col padre e col fratello ci mettono a contatto diretto con le dinamiche interne di una famiglia borghese della metà dell'800. Alle vicende militari della terza guerra d'Indipendenza, con interessantissimi particolari di concreta vita militare, si mescola la descrizione di questo "piccolo mondo antico", che ci offre uno spaccato di storia sociale con spunti interessanti sulla vita e sul costume della nostra società ed in particolare sulla media borghesia lombarda negli anni più caldi del Risorgimento. Un libro di storia che è quasi un romanzo epistolare.

Silvio POZZANI, *La Guerra per Bande*, Estratti dal n.2/2010 – 2/2016 – 3/2017 della Rivista "Il Pensiero Mazziniano", aprile 2020, pp.18

Questo scritto uscito sulla rivista "Il Pensiero Mazziniano" intende riportare sotto i riflettori il contributo che i mazziniani hanno offerto sia in termini politici e ideologici ma anche sotto il profilo del sacrificio personale, a quella lunga lotta cominciata nel Risorgimento e continuata nella Resistenza. In particolare, esamina una tipologia di lotta armata che attualmente nelle accademie militari viene definita come guerriglia, mentre nel corso del Settecento e dell'Ottocento era nota come "guerra per bande". La prima opera organica sul tema è di Carlo Bianco: secondo il piemontese gli italiani divisi e soggiogati erano impossibilitati a creare un esercito regolare. L'unica via sarebbe rimasta quella delle montagne e dei piccoli gruppi armati, prendendo come modello la micidiale guerriglia spagnola

contro gli occupanti francesi che segnò l'inizio della fine dell'egemonia napoleonica. L'Italia avrebbe dovuto conseguire la libertà con le proprie forze, senza aspettare aiuti dall'estero, e le condizioni orografiche della penisola avrebbero rappresentato un valido fattore favorevole alla guerriglia. Mazzini rielaborò le idee del Bianco, sviluppandole durante tutta la sua esistenza: l'insurrezione avrebbe dovuto essere sollecitata dall'attività delle bande, considerate "i precursori della Nazione". Nel Risorgimento italiano le idee di Bianco e Mazzini trovarono una parziale attuazione, probabilmente le *Cinque giornate di Milano* ne furono l'esempio più cristallino. Ma Bianco e Mazzini avevano gettato un seme che avrebbe immancabilmente fruttificato tempo dopo: la Resistenza europea contro il nazifascismo tradusse in azione il pensiero di quei due grandi italiani, consacrandone il genio anticipatore. La guerra partigiana cercò motivi di ispirazione nella lezione del mazzinianesimo. Ferruccio Parri interrogato sull'idea di creare un esercito popolare partigiano, dichiarava apertamente di ispirarsi alla guerra per bande delineata da Mazzini. Accanto alle brigate intitolate a Garibaldi e Matteotti ci furono in Liguria, Lombardia e Lazio, quelle intitolate a Mazzini, Mameli e alla Giovine Italia. Tutte queste regioni vantano dei martiri mazziniani, che combatterono per la giustizia, la libertà e l'indipendenza dell'Italia. Mazziniano fu il triestino, già combattente della Grande Guerra e Legionario fiumano Gabriele Foschiatti; mazziniano fu Giannantonio Mancini, capo della Resistenza del Trentino, così come mostrava di conoscere bene il pensiero del celebre patriota genovese Pedro Ferreira, comandante delle formazioni *Giustizia e libertà*. E mazziniano fu la Medaglia d'Oro della Resistenza Duccio Galimberti, che nella sua ultima lettera prima di venire ucciso dai fascisti scrisse parole che costituiscono un indelebile testamento morale per i patrioti di ogni epoca "...lo la sento come una crociata la nostra ed un dovere morale da cui non ci si deve ritrarre. In questo ringrazio la Mamma di avermi così permeato di spirito mazziniano, di culto del dovere".

Alessio Pizziconi

CONSELICE HA RICORDATO IL SUO FELICE FORESTI

Il 27 novembre scorso il Comune di Conselice (Ravenna), in collaborazione con la nostra Associazione e la Famiglia Romagnola di Roma, ha ricordato il 160° anniversario dell'Unità con la presentazione del libro *Eleuterio Felice Foresti. L'Uomo, il Patriota*.

Il volume è prevalentemente costituito da una raccolta documentaria che attinge a fonti primarie per la conoscenza di Eleuterio Felice Foresti, uomo e patriota del nostro Risorgimento.

Rizieri Fuzzi è il redattore e curatore di questo volume, che ha trascritto e pubblicato la maggior parte dei documenti epistolari conservati presso la Biblioteca-Archivio del Museo civico del Risorgimento di Bologna, mentre per la corrispondenza con Garibaldi e Mazzini si è basato sulle raccolte di scritti dei due illustri personaggi. Molto importante ed illuminante è l'intervento – in apertura del volume – della nostra presidente onoraria, Annita Garibaldi Jallet, così come il supporto e la presentazione della dott.ssa Mirtide Gavelli del Museo del Risorgimento di Bologna, istituzione presso la quale è conservata la documentazione riportata nel volume e facente parte

della "Donazione Foresti", promossa da Paolo Negri – già segretario comunale di Conselice e patriota ed ex combattente per l'Unità d'Italia.

Nel 1888 il poeta Giosuè Carducci, sostenuto dal corpo accademico dell'Università degli Studi di Bologna, si fece promotore di un grande evento culturale in occasione della celebrazione degli otto secoli dalla nascita dell'Ateneo Felsineo. In questo contesto venne organizzata, sull'esempio degli "expo" europei, l'*Esposizione Regionale in Bologna*. Per l'occasione, nell'ex Convento di S. Michele in Bosco, venne allestita una mostra denominata "Tempio del Risorgimento", nella quale Raffaele Belluzzi (patriota, garibaldino, insegnante e politico) fece esporre documenti ed altri cimeli del nostro Risorgimento, molti dei quali erano stati ottenuti mediante prestiti da parte dei rispettivi proprietari. Terminata l'Esposizione Regionale, Belluzzi concepì il progetto di una mostra stabile, un progetto che si realizzò nel 1893 con la fondazione del Museo civico del Risorgimento di Bologna: buona parte dei documenti e cimeli che entrarono a far parte della sua collezione era-

no frutto delle donazioni da parte di quanti li avevano già prestati in occasione della Esposizione Regionale, e ciò avvenne anche per la donazione "Foresti".

La presentazione è iniziata alle ore 11, presso l'Auditorium comunale, con il saluto della sindaca Paola Pula, a cui sono seguiti gli interventi di Daniele Villa (consigliere nazionale dell'ANVRG), Andrea Spicciarelli (direttore del nostro Ufficio Storico, il quale ha dato lettura anche del messaggio di saluto di Annita Garibaldi Jallet), Ferdinando Pellicciardi (presidente della Famiglia Romagnola di Roma) e Lorenzo Cottignoli (consigliere del Museo del Risorgimento di Ravenna).

L'illuminante intervento della dott.ssa Mirtide Gavelli, del Museo del Risorgimento di Bologna, ha fornito un prezioso inquadramento storico del patriota Foresti, stando vivo interesse anche per la vita e le relazioni dell'uomo Foresti. In chiusura ha preso la parola l'ideatore e curatore del libro, Rizieri Fuzzi, che ha raccontato come sia nata l'idea del volume, del grave compito in cui si è trovato coinvolto, reso però più lieve dal crescente coinvolgimento emotivo suscitato dalla sensazione, attraverso la ricostruzione degli scambi epistolari, di essere testimone diretto dei dialoghi intimi del protagonista. Il successo della giornata è stato confermato dalla larga partecipazione di pubblico (conselicese e non): tutti hanno manifestato entusiasmo ed approvazione, anche attraverso l'acquisto di numerose copie del volume per approfondire la conoscenza dell'illustre concittadino, lasciato troppo a lungo nell'ombra. (Daniele Villa)



Conselice, 27 novembre 2021 - I relatori alla conferenza su Eleuterio Felice Foresti

FEDERAZIONE EMILIA ROMAGNA



Il 14 novembre 2021 una rappresentanza della sezione ANVRG di Crevalcore (nella foto) ha presenziato a Medolla (Modena) all'iniziativa organizzata dall'Associazione Nazionale Bersaglieri per il centenario della traslazione, da Aquileia a Roma, del Milite Ignoto (1921-2021).

Nella stessa giornata si sono succedute diverse iniziative sul tema tra le quali l'inaugurazione della lapide ai Caduti della Grande Guerra, appena restaurata dall'Amministrazione comunale.



A Cesena domenica 12 dicembre è stato ricordato l'eroe garibaldino cesenate Eugenio Valzania nel bicentenario della nascita con una solenne cerimonia presso il monumento nei Giardini pubblici della cittadina romagnola, opera dello scultore Paolo Grilli.

Dopo la deposizione di una corona di alloro, alla presenza delle autorità civili, militari e di una rappresentanza dell'Anvrg (Sezione di Cesena - Cesenatico), vi è stato il saluto di un rappresentante dell'Amministrazione comunale e l'orazione ufficiale.



Il 150° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini è stato ricordato a Cesenatico dalla sezione di Cesena-Cesenatico dell'Anvrg il 10 marzo 2022. Era presente il presidente della sezione Silvio Monticelli con la bandiera insieme a numerosi soci che si sono ritrovati sotto la lapide dedicata a Mazzini per deporre una corona di alloro

RAVENNA

Dal 26 marzo al 5 aprile si sono tenute, presso la sede sociale, le elezioni del consiglio direttivo della sezione per il triennio 2022-24. Vi hanno partecipato 41 soci ordinari su 74 aventi diritto.

Gli otto consiglieri risultati eletti sono: Gianni DALLA CASA, Maurizio MARI, Laura AGRIOI, Gino CIANI, Baldo BALDI, Silvano MOLDUCCI, Gianfranco BERNARDI, Maria Grazia CAPURRO.

Sindaci revisori sono stati eletti Giandomenico Veggi e Stelio Fabbri.

Il consiglio direttivo riunitosi il 12.4.22 ha eletto presidente Gianni Dalla Casa, vicepresidente Baldo Baldi, cassieri Veggi e Gino Ciani, segretaria Laura Agrioli.

Agli eletti auguri di buon lavoro!

Sabato 27 novembre, presso il Circolo ENDAS "Arnaldo Guerrini" di Ravenna, ha avuto luogo un pranzo conviviale organizzato dal presidente della locale sezione Gianni Dalla Casa, al quale ha fatto seguito una riunione - presieduta dal nostro vicepresidente Filippo Raffi - cui hanno preso parte svariati soci delle sezioni garibaldine di Ravenna, Rimini e Cesena-Cesenatico nonché gli amici della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi. All'incontro, in cui si è discusso principalmente di questioni organizzative, hanno preso parte anche il direttore dell'Ufficio Storico, Andrea Spicciarelli, delegato all'uopo dalla Presidente nazionale Federica Falchi, ed il consigliere nazionale Eugenio Fusignani. Il verbale della riunione è stato successivamente inviato per opportuna conoscenza a tutti i presidenti di sezione e membri dell'organismo nazionale. (a.s.)



Ravenna, 27 novembre 2021 - Al pranzo conviviale che ha preceduto l'assemblea della Federazione Emilia-Romagna: Andrea Spicciarelli, Filippo Raffi, Eugenio Fusignani

FEDERAZIONE TOSCANA

Mostra a Desenzano del Garda - Il 16 ottobre 2021 a Desenzano del Garda, è stata inaugurata la mostra "Dieci anni con Faro Tricolore. Il mito di Roma Capitale nel Risorgimento", curata dalla nostra socia Maria Caterina D'Arconte nonché presidente di "Faro Tricolore". L'evento, a lungo rimandato a causa della pandemia, si è potuto finalmente concretizzare, grazie all'impegno ed alla costanza dei soci della "Faro Tricolore".

Negli ambienti della Galleria Civica G.B. Bosio, alla presenza delle autorità cittadine (la vicesindaca De Gasperi, con alcuni assessori e



Desenzano del Garda. Inaugurazione della mostra di "Faro Tricolore". Da destra: Fioretti, D'Arconte, Ottaviani, Magg. Locatelli, De Gasperi, Avanzi

consiglieri), militari e di varie associazioni d'arma (alpini e marinai), è stato tagliato il nastro tricolore e dopo gli interventi doverosi delle autorità invitate, si è potuto accedere alla mostra.

Oltre al vario materiale pubblicitario e di manifesti relativi alle attività svolte in questi dieci anni di vita del "Faro", era presente una notevole varietà di pezzi provenienti da varie collezioni private (Ottaviani del Museo del Risorgimento del Comune di Saludecio, Martinelli di Brescia, Baiocchi di Mantova, Bertoli di Castiglione delle Stiviere, Barziza, Badi, Bellelli di Desenzano) ed anche un pezzo del patrimonio custodito dalla sezione ANVRG di Firenze nella storica Torre della Castagna.

Ben allestita, con un percorso articolato, l'esposizione è stata illustrata dalla prof.a D'Arconte, che ne ha colto le sfumature utili a riallacciarsi al percorso storico dei fatti, che con gli oggetti in mostra risultavano più vivi e di immediata comunicativa. In mostra una serie eterogenea di pezzi, dalle stampe ai diplomi, dai manifesti alle oleografie, ai dipinti (anche un ritratto di Anita). E poi bandiere (una della Repubblica Romana), divise e cappelli (uno di Nino Bixio), armi bianche e da fuoco, borracce di varie fogge e lanterne, perfino la coperta sottosella usata da Anita a Roma nel 1849. Ed ancora: medaglie, busti, maioliche, proiettili d'artiglieria,

perfino la stampella donata dal colonnello Pallavicino a Garibaldi dopo il ferimento ad Aspromonte. E molte camicie rosse dalla tinta accesa o già scolorata, logore od in buone condizioni.

Fra tutte queste importanti testimonianze, figurava bene anche il cuscino prestato dalla sezione ANVRG di Firenze, che sulla sua stoffa rossa porta ricamata la frase "Qui sedeva l'eroe degli italiani - Giuseppe Garibaldi - passando in rivista i suoi prodi - li 23 agosto 1866 in Desenzano". A descriverlo ed a rispondere alle curiosità dei presenti la presidente di sezione Fioretti.

Il pubblico intervenuto, veramente numeroso ed interessato, ha gustato questo percorso nella Storia, riassaporando i ricordi, che in molti casi, venivano tramandati oralmente nelle famiglie, perché tutti avevano avuto trascorsi legati a quel periodo.

La mostra, che è rimasta aperta circa un mese, ha avuto un buon successo e gradimento del pubblico, come risulta dai commenti scritti sul libro delle firme, prova tangibile di quanto sia richiesta, oggi, l'esplorazione del nostro passato, per ritrovare un senso ed una identità, nonché di coesione in tempi particolarmente difficili e disgreganti.

Un obiettivo pienamente centrato da parte della "Faro Tricolore", che ha sempre perseguito la diffu-

sione della conoscenza della verità storica, in tempi e luoghi caratterizzati dall'assedio dei movimenti "revisionisti/separatisti", che propala-

no false notizie e conquistano voti cavalcando i facili malumori del popolo, dimostrando di fare una politica di basso profilo. (Paola Fioretti)

Il cuscino in mostra a Desenzano del Garda prestatato dalla Sezione ANVRG di Firenze

Milite Ignoto - A Firenze il centenario del Milite Ignoto è stato ricordato con più eventi. Il primo, il 18 ottobre, è stato il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Comune con una cerimonia nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, nell'ambito di una iniziativa nazionale volta a riconoscere il Milite Ignoto come figlio di ogni comune italiano. L'iniziativa ha sollevato sia aspre critiche che approvazioni, ma ha comunque riacceso l'interesse verso una pagina dolorosa ma fondativa del nostro Paese. E' seguito, nella Sala della Musica del vicino complesso di San Firenze, un concerto di musica per banda e voci soliste dal titolo "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia", eseguito dalla Banda Filarmonica Rossini.

Il secondo evento, il 30 ottobre, si è svolto sul Colle di San Miniato con una celebrazione religiosa nella bella Abbazia dedicata al Milite Ignoto ed ai tanti caduti "senza nome" della Storia.

Da lì, un corteo formato dalle autorità comunali col gonfalone e le chiarine, le tante associazioni d'arma e da semplici cittadini si è portato al vicino Giardino della Rimembranza, per una sentita cerimonia d'intitolazione di quello spazio verde al Milite Ignoto. In quel giardino è presente dal 1927, un'ara che ricorda i caduti fiorentini della Grande Guerra.

Il terzo evento si è svolto il 31/10/21 alla Stazione di S. Maria Novella dove ha fatto sosta il treno del Milite Ignoto che, ricostruito nei dettagli, ha ripercorso le tappe da Aquileia a Roma.

Con un moderno allestimento interno (video proiezioni e pannelli esplicativi), ha fatto conoscere la storia che lo ha portato a compie-

re questa speciale funzione. Erano presenti diverse associazioni di rievocazione storica che, con i propri soci in divisa d'epoca, hanno tenuto un picchetto d'onore al treno.

In questa triplice occasione di ricordo della prima guerra mondiale, nonché ultima guerra per l'unità nazionale, la nostra sezione è stata presente con diversi soci. Al treno eravamo presenti con la copia della bandiera delle "Dame Lombarde ai Prodi Toscani 1848", con l'intento di voler ripetere l'evento che nel lontano 4/11/1921, vide fra le tantissime bandiere tricolori accorse a Roma all'Altare della Patria, quella fiorentina, dell'allora sodalizio garibaldino, che aveva in sé tutta la storia del nostro Risorgimento, da Curtatone in poi, fra le più applaudite ed ammirate. (P. Fioretti)

Firenze - Due dicembre - In una giornata piovosa e nebbiosa, il 2/12/21 si è ricordata la nascita della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi nel Quadrato dei Garibaldini del cimitero monumentale di Trespiano a Firenze.

E l'occasione è stata ancora più speciale, dal momento che proprio nel corso dell'anno si erano conclusi i lavori di restauro del monumento alla Divisione e delle lapidi alla base del pennone portabandiera. Lavori eseguiti a regola d'arte e sovvenzionati dal Ministero della Difesa, che ha finanziato anche la ricerca storica e biografica dei garibaldini sepolti nel Quadrato attraverso una borsa di studio.

Alla cerimonia erano presenti: il Presidente del Consiglio Comunale Luca Milani, l'Assessore alla Cultura della Memoria Alessandro Martini; alti rappresentanti militari per la Regione Tosco-Emiliana; Associazioni d'Arma; la Federazione Regionale Toscana delle Associazioni Antifasciste e della Resi-



stenza; il Comitato Fiorentino per il Risorgimento; la Fratellanza Artigiana d'Italia; l'arch. Giulia Casimirri, progettista e direttrice dei lavori; il titolare dell'impresa Taglietti che ha eseguito i lavori; la restauratrice dei marmi Maria Immacolata Lanza; Andrea Spicciarelli curatore della ricerca sui 116 garibaldini sepolti al Quadrato; la Segretaria Nazionale Rossella Fioretti; la Presidente di Sezione Paola Fioretti; oltre a diversi soci (anche una delegazione della sezione di Arezzo), amici e semplici "curiosi".

Dopo il saluto agli intervenuti ed i ringraziamenti di rito, la presidente di sezione ha introdotto ricordando le tragiche e gloriose vicende della "Garibaldi" in Jugoslavia; sono seguiti gli interventi di Sergio Casprini che ha esaltato il pregio artistico dell'opera scultorea di Ezio Nelli, di Andrea Spicciarelli che ha fatto un breve excursus del luogo e della storia garibaldina, di Rossella Fioretti che ha ringraziato per il sapiente restauro e l'attenta assistenza della Soprintendenza fiorentina, di Luca Milani e Alessandro Martini che si sono dichiarati "neofiti" della vicenda della Divisione Garibaldi, che non conoscevano e che da questa storia avevano tratto nuova luce su una pagina del nostro recente passato da tenere in considerazione come "esemplare".

A fine mattinata, in un momento di pausa dal maltempo, usciti dalla "cappella dei caduti della grande guerra" dove ci eravamo rifugiati per poter essere riparati dalla pioggia e davanti all'epigrafe di Mazzini, la cerimonia si è sciolta, in un prolungato e piacevole "conversare" libero fra gli intervenuti, che si sono poi salutati con espressioni di reale fraterna amicizia.

Il 22 dicembre nella sala dedi-

cata a Firenze Capitale di Palazzo Vecchio, si è tenuta una cerimonia commemorativa, a 50 anni dalla scomparsa di Ugo Tarchiani, "combattente della libertà".

Erano presenti i familiari, le autorità comunali, che hanno voluto ricordare la figura del Tarchiani come un "generoso", figlio di un garibaldino del Risorgimento, che avendo assorbito tutto lo spirito garibaldino ha fatto della propria vita un manifesto di lotta contro le storture del potere. Operaio socialista, sindacalista nei terribili momenti della prima guerra mondiale, dovrà espatriare in Francia con l'avvento del fascismo. E lì non si limiterà a vivere, ma manterrà solidi rapporti coi Rosselli. Parteciperà alla guerra di Spagna nelle Brigate Internazionali e successivamente prenderà parte attiva nella resistenza francese. Queste notizie sulla sua vita avventurosa sono frutto di anni di ricerche curate dal nipote, dott. Antonio Marrone, che non si è accontentato dei pochi ricordi tramandati in famiglia. Una storia che merita di essere svelata in tutta la sua luminosa integrità.

Il 27/2/22 la presidente della sezione ha partecipato alla manifestazione contro l'invasione dell'Ucraina da parte della Confederazione Russa. In una piazza della Signoria piena di gente e di bandiere, mosse da un gelido vento, sono risuonate le parole del Sindaco, dei rappresentanti ucraini, e dei sindaci di diverse città importanti del Mediterraneo, che hanno parlato a favore della pace, in solidarietà con il popolo ucraino vittima di una invasione ingiusta.

Pistoia - Il 1° marzo presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, si è tenuta la conferenza "Nel nome di Garibaldi - Le carte dei reduci garibaldini della Forteguerriana", con la presentazione della interessante ricerca di Caterina Del Vivo e l'intervento di Simone Fagioli.

Dalla ricerca è emersa una notevole impronta patriottica presente anche in una città come quella di Pistoia, apparentemente più distaccata e meno sensibile a que-

ste tematiche, ma al contrario, ricca di un fermento costante ed un affetto verso Garibaldi di natura intensa. Sono intervenuti anche il presidente del Comitato Fiorentino del Risorgimento Casprini, e per l'ANVRG Paola Fioretti, che ha ri-

cordato la continuità storica, con l'apporto dato dai reduci pistoiesi alla vicenda della Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi" ed auspicando che si possa in futuro ricostituire una nostra sezione.



Pistoia - Biblioteca Forteguerriana - Presenti all'iniziativa Caterina Del Vivo, Simone Fagioli, Sergio Casprini e Paola Fioretti

Venticinque Aprile - Quest'anno la festa della Liberazione è stata finalmente celebrata in presenza, riassumendo tutte le sue proprie caratteristiche. Alla cerimonia dell'alzabandiera in piazza dell'Unità, dove le autorità hanno deposto una corona all'obelisco che ricorda i morti di tutte le guerre, è seguita la preghiera dei rappresentanti religiosi. Quindi si è formato il corteo di autorità, militari, rappresentanti le associazioni combattentistiche e d'arma e semplici cittadini, che ha raggiunto Palazzo Vecchio, al chiuso per un meteo poco sicuro. Qui, dopo il saluto del Sindaco Nardella e del Prefetto Valenti, è stato ricordato l'impegno costante della città per la pace e l'anelito alla libertà che la portarono a liberarsi dai nazifascisti, prima che arrivassero le truppe alleate.

La presidente dell'ANPI Firenze Vania Bagni e Sergio Cofferati hanno portato il proprio contributo, ricordando la nostra Resistenza, mettendola in relazione con quella attuale dell'Ucraina. Ne è scaturito un monito: solidarietà nei confronti di un paese violato nella propria autodeterminazione, che va aiutato a difendersi; ma bisogna comunque tenere ben presenti le nostre basi costituzionali che vogliono la pace come fondamento inderoga-

bile e la necessità di volgere verso il dialogo la remissione di qualunque controversia internazionale.

Resta il rammarico di non ritrovare mai in queste "postume" lezioni di storia, un ricordo verso tutti quei militari italiani che, in patria come sui vari fronti dove si erano trovati dopo l'8/9/43, hanno concorso a riportare l'Italia nel consesso delle Nazioni, dove la libertà e la democrazia, con la giustizia ed il lavoro, hanno fatto rifiorire anche le macerie lasciate da dittature ed aberrazioni. (Paola Fioretti)

LIVORNO

Il 25 febbraio si è svolta l'assemblea dei soci della sezione che ha eletto consiglieri Sergio GRISTINA, Maria Teresa DE LAURETIS e Libero MICHELUCCI.

Il nuovo consiglio direttivo risulta così composto: presidente avv. Sergio Gristina, vicepresidente Maria Teresa De Lauretis, segretario-cassiere Libero Michelucci.

Il consiglio eletto ha rivolto un appello ai livornesi affinché, in occasione dell'arrivo dei profughi dall'Ucraina, contribuiscano all'accoglienza con versamenti sul conto corrente della locale Caritas Diocesana.

FEDERAZIONE ITALIA CENTRALE

Arcevia e Ostra Vetere - Il 4 novembre, in occasione della ricorrenza della fine della I Guerra Mondiale, definita "IV Guerra d'Indipendenza", è stato commemorato ad Arcevia ed Ostra Vetere (Ancona) l'anniversario del bicentenario della nascita Luigi Mercantini e 100° del trasferimento a Roma della salma del Milite Ignoto dal Gruppo "Pierluigi Mastrucci" di Barbara della Sezione "Garibaldina Ganzio" di Castelbellino dell'ANVRG, di concerto con gli Istituti Comprensivi di Arcevia e di Ostra Vetere, con la collaborazione di "Italia Nostra" e dell'Accademia di Oplologia e Militaria di Ancona. Nella foto di lato la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di Ostra Vetere.



Senigallia 8 dicembre - Nei giorni in cui il comune di Barbara ha festeggiato la sua omonima santa e nella ricorrente occasione del conferimento del premio comunale 'S. Barbara', il gruppo "Pierluigi Mastrucci" di Barbara dell'ANVRG ha insignito della sua annuale benemerita Gabriele Pagliariccio, neoprimario di chirurgia vascolare nell'Ospedale "Giuseppe Mazzini" di Teramo.

L'attestato, giunto alla sua sesta edizione, è stato concepito per adattare al pubblico encomio azioni esemplari di volontariato non solo nella difesa della patria o dei popoli oppressi, come nel caso del senigalliese Giuseppe Chiostergi garibaldino in Francia nel 1914, ma anche nella beneficenza ai profughi, nella solidarietà con i terremotati, nell'assistenza ospedaliera o nella lotta contro il Covid, cioè il volontariato di ieri e di oggi come difensore di deboli o inermi da qualsivoglia pericolo, al di là dell'origine geografica e del credo religioso o politico. Di tali finalità è stato autorevole interprete il chirurgo Gabriele Pagliariccio per l'opera prestata in favore delle popolazioni più povere di Albania, Bangladesh, Costa D'Avorio, Etiopia, Perù, o, nell'"Operazione Mato Grosso", presso l'ospedale di Zumbahua sulle Ande ecuadoriane.

Nella stessa cerimonia l'attestato dell'ANVRG è stato consegnato a Catia Lorenzetti, insegnante in pensione, e a Flavia Curzi, presidente del locale Centro Sociale. Nella foto un momento della cerimonia di consegna dell'attestato al dott. Pagliariccio. (E. Baldetti)



AI LETTORI

Il modo più semplice per ricevere e sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria sezione la quota sociale annua che comprende l'invio della rivista e dei "Quaderni".

Soci e lettori possono altresì partecipare con oblazioni alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale n. 10420529 intestato a Camicia Rossa (Piazza S. Martino 1 - Firenze) oppure effettuando un bonifico postale col Codice IBAN IT68S076010280000010420529.

Ricordiamo i nostri contatti *online*:

sito internet dell'Associazione: www.anvrg.org

sito internet di "Camicia Rossa": www.camiciarossa.org

sito internet dell'Ufficio storico: www.memoriegaribaldine.org

I NOSTRI INDIRIZZI EMAIL

- presidenza nazionale: anvrgpres@libero.it
- direzione dell'Ufficio Storico: ufficiostoricosp@gmail.com
- direzione di "Camicia Rossa": camiciarossa@virgilio.it
- posta elettronica certificata (pec): anvrg@pec.it

IL PASSAGGIO DI GARIBALDI AD ARQUATA DEL TRONTO

Nell'ambito della rubrica mensile "Storie delle Marche" è stato trasmesso il 26 gennaio, dalla rete telematica no-profit "Adesso Web" di Stefano Battistini, un convegno sul tema "Gennaio 1849: la spedizione di Garibaldi a sostegno della Repubblica Romana e il passaggio ad Arquata del Tronto", organizzato anche allo scopo di tenere desta l'attenzione sulla ricostruzione dei paesi terremotati nel disastroso sisma del 2016.

In apertura, Ettore Baldetti, curatore degli appuntamenti storiografici e presidente della sezione di Castelbellino dell'ANVRG, ha esposto le motivazioni revanscistiche e difensivistiche dell'operazione garibaldina dopo la sconfitta italiana nella I Guerra d'Indipendenza, malgrado le circoscritte vittorie dei volontari garibaldini in parte provenienti dal Sudamerica e veterani di quella Legione poi ricostituita in Italia, la quale sul finire del '48 si era acuartierata in Romagna. La cattiva fama di tali soldati, poveri, malamente equipaggiati e alla necessaria ricerca di mezzi di sostentamento, aveva indotto delle città - come Pesaro, Ancona e, inizialmente la comunità di Macerata, che successivamente ospitò benevolmente il Generale eleggendolo alla Costituente - ad offrire un contributo in denaro pur di non dover ospitare nel proprio territorio tale soldatesca in transito verso Roma. Le cittadine di Fano, Fossombrone e Cagli accolsero invece i garibaldini, che poterono così percorrere la Via Flaminia nel dicembre del '48, raggiungendo la campagna romana ma venendo tuttavia immediatamente rispediti nel Fermano, per riorganizzare le file, insieme all'illustre condottiero, al quale fu sempre negata la dirigenza ufficiale dell'esercito repubblicano. Da qui, sul finire di gennaio, mentre i volontari si incamminavano verso Rieti attraverso la valle del Chienti e il valico di Colfiorito, Garibaldi con il suo seguito - fra cui il fedelissimo assistente Andrés Aguyar, "il Moro", e l'amico Candido Augusto Vecchi, fermano di nascita e ascolano d'adozione - s'indirizzava ver-

so il meridione della nascente Repubblica per ispezionare i confini con il Regno delle Due Sicilie, stando a San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno, Acquasanta Terme ed Arquata del Tronto.

L'accoglienza e il pernottamento di Garibaldi e del seguito ad 'Arquata', fra il 26 e il 27 gennaio nel palazzo Ambrosi, oggi distrutto come gran parte del centro abitato completamente evacuato, sono stati poi descritti dallo storico locale Gabriele Lalli, che ha analizzato anche l'immagine dell'epigrafe e del mezzo busto del Nizzardo in altorilievo ottocentesco, recentemente riproposti con una targa commemorativa dall' "Accademia di Oplologia e Militaria" di Ancona, esposta nell'odierna baraccola per iniziativa del presidente Massimo Ossidi, con la collabora-

zione dall'associazione locale "Arquata Potest" presieduta da Carlo Ambrosi, i cui antenati ospitarono Garibaldi.

Gianfranco Paris, presidente della Federazione dell'Italia Centrale del sodalizio garibaldino, si è poi soffermato sulla formazione della prima Legione Italiana di stanza a Rieti e sul palazzo del centro storico che ospitò il quartier generale, nonché sulle manifestazioni di eroismo e di coerenza ideologica della difesa di Roma, dove morirono Aguyar e Luciano Manara, recentemente ricordato con un mezzo busto presso il Monumento nazionale di Castelfidardo, e dove i triumviri decisero di emanare la costituzione 'mazziniana', in gran parte ispiratrice dell'attuale legislazione fondamentale della Repubblica Italiana. (Ettore Baldetti)



Ancona - Nella ricorrenza della fondazione della Repubblica Romana del 1849, il 9 febbraio, una rappresentanza della Sezione "Garibaldina Canzio" di Castelbellino ha partecipato, con la bandiera sezionale, alla consueta celebrazione annuale curata dall'AMI di Ancona.

FESTA MENTANESE

Con la partecipazione diretta della Federazione Italia Centrale della ANVRG, la città di Mentana ha celebrato il 9 maggio presso l'Aula Magna dell'istituto comprensivo Città dei bambini il discorso del Ministro francese Schuman del 9 maggio 1950 con il quale lanciò in via ufficiale l'idea della attuale U.E. L'iniziativa è partita dalla socia Valentina Cosimati, delegata della Federazione per la città di Mentana e presidente della Associazione La Giraffa Impertinente.

Vi hanno partecipato il Corpo insegnante, il sindaco di Mentana Marco Benedetti, l'assessore alla scuola Valerio Baccani e il consigliere regionale Lazio Alessandro Capriccioli.

Per la Federazione ANVRG è intervenuto il presidente avv. Gianfranco Paris il quale ha illustrato agli studenti le origini storiche dell'idea europea che risalgono al 1834, anno di fondazione della Giovine Europa di Giuseppe Mazzini, e ne ha illustrato i principi fondamentali.

Il cantautore Francesco Rinaldi ha intrattenuto gli alunni con tre canzoni di contenuto risorgimentale e l'attore Michele D'Alessandro, nei panni di Garibaldi ha letto i principi che ispirarono la Giovine Europa di Mazzini. Entrambi sono soci della Sezione di Rieti dell'ANVRG.

La giornata si è conclusa con il motto europeo "unità nella diversità".

IL 25 APRILE A RIETI

La Sezione di Rieti intitolata al compianto Lando Mannucci, per molti anni presidente della ANVRG, memore del sacrificio e delle sofferenze patite dagli alpini della Taurinense e dai fanti della Divisione Venezia che dettero vita alla Divisione Garibaldi di Montenegro, i cui superstiti furono ammessi nell'ANVRG, ha partecipato attivamente alla celebrazione del 25 aprile nella città di Rieti indetta dall'ANPI locale.

La cerimonia si è svolta presso il parco intitolato al resistente Angelo Gunnella dove, con la partecipazione di una consistente folla di reatini venuti per ricordare anche il contributo dato da quei reatini e sabini che la combatterono e vi perdettero la vita. La Sabina durante la repubblica di Salò registrò la fucilazione di oltre 150 persone tra rappresaglie e catture nel corso di combattimenti.

Dopo il ricordo di quei tempi del partigiano Renzo Ricci, presidente dell'ANPI provinciale, uno dei pochi superstiti di quell'epopea, sono intervenuti i giovani Davide Corazza e Helena Cocco che hanno sottolineato il valore della Resistenza per le giovani generazioni.

Riccarda Gunnella, figlia di Angelo Gunnella ha ricordato la partecipazione del padre nei conflitti nelle montagne del leonessano e la successiva partecipazione alla Brigata Maiella.

Il presidente della Sezione ANVRG avv. Gianfranco Paris ha ricordato il significato della Resistenza e il sacrificio di quei militari reatini e sabini che, combattendo nella Divisione Garibaldi in Montenegro contro i nazisti dopo l'8 settembre del 1943, perdettero la vita e di quelli che ritornarono invitti.

La manifestazione si è conclusa con l'intervento del cantautore Francesco Rinaldi, vice presidente vicario della Sezione di Rieti, che ha cantato "Bella ciao" accompagnato dal coro dei presenti. (G. Paris)

Ortona - Nell'ambito delle manifestazioni per il 25 aprile organizzate dalla Società "Dante Alighieri"



25 Aprile - La bandiera della sezione di Rieti attorniata da nostri associati (Foto Renzi)



Rieti 25 Aprile - Intervento musicale del cantautore e socio della locale sezione Francesco Rinaldi (Foto Renzi)

di Anversa (Belgio), la sezione di Ortona ha partecipato con un concerto pianistico in cui Giacomo di Tollo si è esibito in un programma dedicato a musica e resistenza, in cui la musica si è alternata a lettura di brani di prosa ispirati alla resistenza italiana.

Il programma ha compreso una trascrizione di "Oh Bella Ciao" del compositore sammarinese Marco

Capicchioni, brani di Verdi e Donizetti (i due compositori più legati al Risorgimento italiano), oltre a variazioni sull'Inno di Novaro composte da Giovanni Dall'O, Giordano Cortignani e Eidi Kakuno. Inoltre, la composizione "Tomé" di di Tollo è stata associata ad un'opera pittorica di Geneviève Roeseler, come omaggio alla resistenza alla malattia e alle donne che soffrono.

PREMIO DI COMPOSIZIONE MUSICALE "RISORGIMENTO"

La Federazione Italia Centrale dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, con il supporto della Sezione ANVRG di Ortona e dell'Associazione Amici della Musica "Guido Albanese" di Ortona, intende organizzare un concorso di composizione musicale, aperto a tutti i compositori e studenti di qualsiasi età e nazionalità, rivolto alla creazione di una composizione musicale ispirata al periodo del Risorgimento italiano. Il XIX secolo è stato testimone di due avvenimenti epocali avvenuti nella penisola italiana: all'unità nazionale si è affiancato lo splendore del melodramma in musica, come se fossero due facce della stessa medaglia. Ed il premio Risorgimento, consistente in un dipinto a sfondo risorgimentale, vuole ricordare questo connubio. Il concorso è a sportello aperto: la ricezione delle opere può avvenire durante tutto l'anno solare, e le regole per partecipare al concorso possono essere trovate alla pagina web <https://anvrg.org/premio-di-composizione-musicale-risorgimento/>

Il 2022 segna la quarta edizione del premio, che è stato vinto negli anni precedenti da David Cerquetti (2019), Marco Capicchioni (2020) e Furio Rutigliano (2021). Negli anni precedenti, i dipinti sono stati realizzati dall'artista cortonese Novelia Marinozzi.

IL RICORDO DELLA SPEDIZIONE DEI MILLE A GENOVA

Il 5 maggio scorso a Genova Quarto si è svolta la consueta cerimonia in ricordo della Spedizione dei Mille, della quale quest'anno ricorre il 162° anniversario. Dopo la deposizione di corone ai piedi della Stele che ricorda la partenza dei volontari garibaldini dallo storico scoglio, alla presenza delle Autorità civili e militari, la manifestazione si è spostata alla base dello splendido monumento realizzato dallo scultore Eugenio Baroni, vincitore di un concorso nazionale, inaugurato il 5 maggio 1915.

Il dato più significativo della manifestazione è stata la folta presenza di giovani, dagli alunni delle prime classi elementari, a quelli delle scuole medie e dei licei, che sono intervenuti con letture, canti e pensieri relativi alla spedizione dei Mille e non solo. I più piccoli, infatti, si sono concentrati sui concetti di fratellanza dei popoli e pace.

Gli stessi temi sono stati trattati nell'orazione ufficiale, che il Comune di Genova quest'anno ha affidato alla nostra Associazione. D'accordo con il Presidente della sezione di Genova - Chiavari "Sante Garibaldi", Enzo Baldini, il compito è stato affidato a Raffaella Ponte, Consigliere nazionale dell'Associazione, che ha esordito portando i saluti della Presidente nazionale Federica Falchi, della direzione nazionale tutta, e della sezione ligure.

Dopo aver tratteggiato un profilo e dato un volto ad alcuni ai valorosi garibaldini salpati dallo storico scoglio di Quarto nella notte tra il 5 e il 6 maggio, l'orazione si è incentrata su Garibaldi combattente per la libertà e la fratellanza dei popoli, e per la pace. E' stata l'occasione per ricordare la partecipazione dell'Eroe dei Due Mondi al Congresso per la Pace, tenutosi a Ginevra nel 1867; in quell'importante consesso, al quale parteciparono politici, filosofi, pensatori di diverso orientamento, l'intervento di Garibaldi - eletto presidente onorario del congresso internazionale - fu teso a spronare gli intervenuti ad abbandonare la "prudenza timida ed egoista" - sue testuali

parole- "che nulla vuole arrischiare per alleviare le miserie altrui". Nella stessa occasione ribadì il pensiero alla base delle sue azioni: distruggere ogni forma di dispotismo "per fondare sulle sue rovine la libertà e il diritto"; per Garibaldi soltanto la democrazia poteva rimediare al flagello della guerra e solo lo schiavo aveva il diritto di far la guerra al tiranno.

In conclusione dell'intervento, alla luce di quanto sta succedendo nell'oggi, i giovani presenti sono stati invitati a ricordare le parole e i pensieri di Garibaldi su pace, fratellanza dei popoli e democrazia; bene quest'ultimo estremamente prezioso e da non dare mai per scontato e acquisito una volta per tutte, ma da difendere con le proprie azioni e il proprio pensiero, per citare un altro grande protagonista



del nostro Risorgimento nazionale, il genovese Giuseppe Mazzini.

La manifestazione si è poi conclusa a Villa Spinola, quartier generale della Spedizione, con la deposizione di corone a ricordo della presenza di Garibaldi nello storico luogo, ospite di Candido Augusto Vecchi. L'esecuzione degli inni di Mameli e di Garibaldi è stata affidata alla Banda di Cornigliano, la cui esibizione ha ricevuto i complimenti dei presenti.

La manifestazione è conclusa con l'esposizione degli elaborati grafici realizzati dagli alunni intervenuti. Da segnalare la partecipazione attiva, festosa e composta dei ragazzi delle scuole (Scuola elementare d'Eramo, Scuole medie Strozzi e De Toni, Licei Pertini e Emiliani, accompagnati dai loro insegnanti. (Raffaella Ponte)

Numerose le scolaresche presenti a Quarto (Genova) per ricordare la partenza dei volontari per la Spedizione dei Mille

TORINO

Il Centro Studi Giorgio Catti di Torino, in collaborazione con la Sezione di Torino della nostra Associazione, ha realizzato un progetto multimediale di sintesi storiografica videoregistrata sulla genesi, gli sviluppi ed il lascito morale, culturale e politico della Resistenza e della guerra di liberazione italiana ed europea. Tale progetto, realizzato con il sostegno della Regione Piemonte e concordato con l'Ufficio Scolastico Regionale, vale, tra l'altro, per l'assolvimento dell'obbligo di formazione per i docenti di ruolo.

Gli interventi dei soci ANVRG di Torino sono stati del G.C.A (ris.) Guglielmo Zavattaro Ardizzi - che ha trattato degli avvenimenti nell'ambito della II Armata (Slovenia, Croazia, Dalmazia) e della Divisione Garibaldi - e di Alessandro Trovato - che ha illustrato le vicende conseguenti all'armistizio ed al problema morale della scelta di campo per i militari italiani.

Le registrazioni delle conferenze sono state effettuate da una ditta di produzione cinematografica presso l'auditorium della Biblioteca Nazionale di Torino per il caricamento sul sito internet della Regione Piemonte, dell'Ufficio Scolastico Regionale e degli altri enti ed associazioni che ne faranno richiesta. (A. Trovato)

GUIDO SALVI

Lo scorso 11 febbraio ci ha lasciato Guido SALVI, classe 1925, forse il più anziano aderente all'Associazione nazionale Veterani e reduci Garibaldini dell'Emilia-Romagna, iscritto alla Sezione di Rimini.

Guido è stato uno dei primi nuovi iscritti che aderirono all'associazione sotto la mia presidenza. Ricordo ancora il giorno che ci incontrammo, nel corso delle celebrazioni riminesi del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. In quell'occasione mi espresse il desiderio di aderire all'Associazione e pochi giorni dopo ci incontrammo per formalizzare il suo desiderio. Da allora Guido è sempre stato presente alle iniziative associative, inizialmente a quelle tipicamente riminesi. Lo seguì, poco dopo anche la figlia Antonella. Ricordo che chiese con forza che ci impegnassimo nell'organizzazione di una gita a Caprera, al compendio garibaldino. Quando la organizzammo però non fu possibile realizzare il progetto per via delle scarse adesioni per cui Guido fece personalmente il viaggio riportandone un riscontro decisamente positivo.

Per lui era un punto di merito essere presente a Cesenatico in occasione della Festa di Garibaldi a cui non mancava mai, in compagnia della moglie, di Antonella e di altri parenti e amici di famiglia nella prima domenica di agosto. Era l'appuntamento che scandiva l'anno e



il passare delle stagioni. Nonostante il caldo e il disagio di una sedia a rotelle, anche lo scorso anno puntualmente e con caparbio orgoglio era presente anche se, per le condizioni di salute non ha potuto salire, come faceva abitualmente sull'imbarcazione storica delle autorità per lanciare in mare aperto la corona a memoria del passaggio dell'eroe dei due mondi. Alle esequie a Rimini erano presenti anche alcuni amici di Cesenatico.

Da sempre di fede garibaldina, come prima di lui suo padre Guglielmo, e come lo sono ora le figlie e i nipoti Guido era un appassionato della storia risorgimentale e dei suoi protagonisti, e anche lui si sentiva di farne parte. Mi raccontava Antonella dell'esperienza di Guido durante la 2^a Guerra Mondiale quando Guido si rese partecipe di episodi di solidarietà e collaborazione nei confronti di combattenti

della Resistenza per cui mi sento di definirlo un "combattente" della solidarietà, dei principi di fratellanza e del coraggio nell'affrontare le prove.

Un'ultima considerazione mi viene da fare dalle sue ultime giornate. Guido era sempre in compagnia della moglie Anna, scomparsa qualche giorno prima di lui, e mi piace pensare che con l'onore di un garibaldino l'ha seguita subito per non lasciarla sola per affrontare assieme il nuovo viaggio.

Nella mia veste di consigliere nazionale ho portato ad Antonella e alla famiglia il cordoglio di tutta l'associazione. (Valerio Benelli)

Ci uniamo al presidente di Rimini nel partecipare le affettuose e sentite condoglianze della direzione della rivista "Camicia Rossa" di cui Guido Salvi era affezionato lettore.

RICORDI DI MARINA SABA

E' deceduta a Sassari a 91 anni la scrittrice e storica sarda Marina ADDIS SABA, per diversi anni presidente della Sezione ANVRG di Sassari.

Ne ha tratteggiato la figura e l'opera un articolo pubblicato su "La Nuova Sardegna" ricordando i numerosi libri pubblicati sui temi del fascismo, della Resistenza e della condizione femminile. Consigliera nazionale per più mandati, aveva curato per la nostra rivista "La storia delle donne", un bell'inserto uscito a puntate tra il 1998 e il 2000.

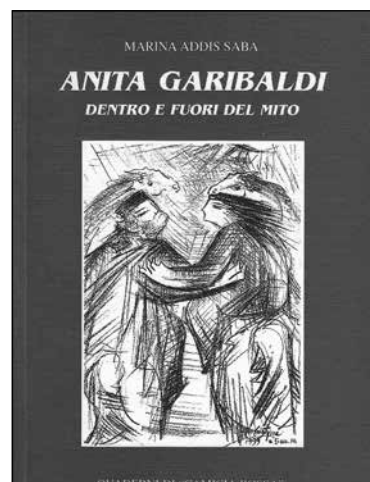
In occasione del bicentenario della nascita di Anita Garibaldi la ricordiamo riproducendo la copertina di un Quaderno di "Camicia Rossa", edito nel 1999, dedicato all'eroina dei due mondi "dentro e fuori del mito" e con un ricordo di Paolo Lisca, docente e studioso

tempiese nonché vicepresidente della sezione ANVRG di La Maddalena. Condoglianze alla famiglia dall'intera ANVRG e dai lettori della rivista associativa. (A. Tedde)

In memoria di Marina Addis Saba

"La guerra si era portata via il fascismo, presto sarebbe finita l'occupazione tedesca e fascista, perché non avevo potuto partecipare anch'io alla

liberazione per esprimere tutta me stessa, i miei sentimenti di avversione per coloro che avevano calpestate la libertà di tutti e fatto soffrire mio padre? Questa nostalgia, quest'invidia quasi, sono rimaste una costante della mia vita; Lisa Giua, che c'era eccome nella Resistenza, mi aveva raccontato che, incontrandola dopo la liberazione, Calvino le aveva detto: 'Quanto do-



vete esservi divertiti!'. Così la pensavo anch'io, come doveva essere stato bello lottare, con gli amici, vivere insieme, insieme rischiare la vita!". Così scriveva Marina Addis Saba nella sua autobiografia dal montaliano titolo *"Non recidere forbice quel volto"*, pubblicata con DoraMarkus nel 2004. E in queste parole è contenuta la cifra della sua esistenza: antifascismo, libertà, Resistenza, lotta. La storica sassarese ci ha lasciato alla fine di ottobre 2021 all'età di 91 anni.

A dire il vero non amava essere definita "storica" bensì *"scrittrice di storia"*.

E di storia scrisse parecchio, spaziando attraverso una miriade di argomenti ma privilegiando le tematiche femminili e resistenziali, ancora meglio quando i due elementi si coniugavano: *Storia delle donne una scienza possibile*, 1985; *Gli studi delle donne all'Università*, 1986; *La politica del regime fascista nei confronti delle donne*, in Rivista Abruzzese di studi storici, 1985; *Io donna-persona: Appunti per una storia della legge contro la violenza sessuale*, 1985; *La corporazione delle donne*, 1988; *Anna Kuliscioff vita privata passione politica*, 1993; *Le madri della Repubblica, le donne dell'Assemblea Nazionale Costituente*, in Quaderno della Commissione Pari Opportunità, 1996; *Partigiane. Le donne della Resistenza*, 1998; *La scelta. Ragazze partigiane e ragazze di Salò*, 2005; *Amorosi assassini. Storie di violenze sulle donne*, 2008; *La farnesina. Giulia Farnese e papa Borgia*, 2010.

E poi ancora Giuseppe Garibaldi, Emilio Lussu, di cui curò le biografie. *"Crede forse che la storia l'abbia imparata da docente universitaria? Niente affatto: l'ho imparata insegnando nei licei, è lì che ti fai le ossa!"*, mi disse anni fa quando le chiesi, forse unico studente maschio a fronte di una folla di studentesse, di poter fare la tesi con lei in Storia contemporanea.

In quell'occasione parlammo di storia e di Sardegna e, sebbene ci fossimo appena conosciuti, mi trovai a mio agio confrontandomi con i suoi modi informali e garbati. Entrare in confidenza, capii più tardi,

conoscere l'altro era la sua tattica per stabilire un contatto intellettuale, necessario per portare avanti un progetto comune. Compresi che aveva intenzione di accettare ancor prima che me lo confermasse: la tradirono l'entusiasmo e la vivacità dello sguardo, l'attenzione e la curiosità nell'apprendere di una vicenda poco nota, l'argomento della mia tesi. "Garibaldi colonizzatore della Sardegna? Bisogna approfondire".

E approfondimmo, insieme, forse perché aveva intuito che fra le pieghe delle sue tante conoscenze era rimasto impigliato un aspetto del Generale insolito e per lei intrigante. Furono mesi frenetici di ricerche negli archivi e nelle biblioteche, fra Sassari, Roma e Bologna. Lei c'era sempre e io la raggiungevo, col faldone sotto braccio, dovunque fosse: nella sua casa di Viale Adua o in un bar del centro, in Facoltà o nella sua casa di Stintino. Era infaticabile e sempre sul pezzo, quando ci incontravamo ricordava immediatamente dove eravamo rimasti, pronta a proporre una soluzione ai piccoli problemi che talora si presentavano. *Intelligenza viva, sempre diretta, sapeva cogliere i nodi strutturali di un evento, collegarli fra loro, inserirli nel flusso della "grande storia"*.

Ammetto che fu allora e grazie a lei che mi appassionai alla storia e alla ricerca, pur vedendola come una montagna inarrivabile. Marina Saba era una donna appassionata fin da giovane. Nel libro in cui racconta la sua vita rintraccia, con memoria viva e talvolta commossa, la propria vicenda giovanile trovando il filo rosso che lega gli avvenimenti privati a quelli pubblici: i soprusi del regime fascista e il padre cacciato dal lavoro, Radio Londra e lo zio Michele Saba, il primo amore e gli americani, la vittoria della Repubblica e la delusione sentimentale. Si mette a nudo anche quando descrive le prime esperienze di giovane docente agguerrita, fra il liceo e l'università. Ha vissuto in prima persona gli "anni caldi" del '68, o meglio del '69, a Sassari ("Il timore che gli studenti, lasciati a se stessi e ad interpretazioni frettolose di Marx o di un marxismo per inge-



nui, volgessero verso la violenza e il gruppettismo era sempre più fondato per me").

Con accenti commossi ricorda l'incontro determinante con Antonio Pigliaru, amico e maestro di vita, la sua morte. Ha vissuto a lungo, troppo per non essere funestata da lutti dolorosi: la morte del primo marito, del figlio Antonio anni fa, della figlia Elisabetta, cui era legatissima!, appena nel 2020: *"Ora so per certo che il più gran regalo che si deve dare ai figli è quello di amarli - scriveva -, mio figlio, il maggiore, non è stato sicuro del mio amore se non nei suoi ultimi giorni, solo allora, mentre cercavo di nascondere il mio disperato dolore, compresi che era meglio lasciargli capire cosa sentivo: ora lui sa, dovunque sia, quanto amore gli ho portato e gli porto, sa anche che ho cercato di essere felice, come mi ha raccomandato nella sua ultima lettera e quanto sforzo mi costa"*.

Quando nel 2004 pubblicai con DoraMarkus un libretto *"Garibaldi ed il miele amaro"*, estrapolato dalla tesi di laurea, la chiamai al telefono. Dopo che le ebbi accennato al libro, mi disse soltanto: *"Benissimo, quando lo presentiamo?"*.

Rividi quello stesso entusiasmo da ragazzina di un tempo; la vidi difendere a spada tratta il mio lavoro di fronte alle critiche di alcuni, ogni volta argomentando i suoi interventi con arguzia e competenza; girare per il nord della Sardegna con me e l'editore Paolo Buzzanca per presentare i nostri rispettivi libri. Furono giorni intensi in cui respirammo cultura a pieni polmoni, incontrammo persone di ogni genere. E capii che anche questo lo dovevo a lei. (Paolo Lisca) □

CONVEGNO DELL'ANVRG A LA MADDALENA

nei giorni 2 e 3 settembre 2022

L'Associazione organizza, in occasione del 140° anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, un convegno a La Maddalena e indice un call for papers and posters sul tema:

“L'isola: da rifugio a centro propulsivo di idee e azioni. Riflessioni a 140 anni dalla morte di Giuseppe Garibaldi”

I contributi dovranno focalizzarsi sulla centralità assunta dall'isola e dall'omonimo arcipelago inteso quale spazio di formulazione e riscrittura di identità locali e translocali, di rivolgimenti sociali e politici, di sperimentazione di ideali, metodi, tecnologie in una dinamica trasformativa che dai primi coloni bonifacini arriva fino a Garibaldi.

I contributi potranno esplorare il rapporto fra Garibaldi e il mare, topos a cui ritornare per indagare - fra i tanti aspetti - le origini del suo pensiero politico, utilizzando in tal senso le ultime teorie storiografiche sulla nave come luogo di incontro, germinazione ed innovazione politica.

Infine i contributi potranno concentrarsi sul rapporto fra l'Eroe dei due Mondi e la popolazione locale, facendo emergere il reciproco e fruttuoso scambio di competenze. In sostanza si ambisce a ricostruire e a riflettere sul pensiero e le azioni di Garibaldi in relazione con il luogo dove stabilì la sua residenza d'elezione.

Il testo del call for papers and posters è pubblicato integralmente sul sito internet dell'ANVRG: www.anvrg.org

Info: anvrg.cagliari@gmail.com

Il convegno è patrocinato dal
Comune di La Maddalena,
dal Laboratorio di Umanistica Digitale
dell'Università di Cagliari
e dall'Associazione Italiana di Public History